5

DELL'
ATALÌA
TRAGEDIA

DEL CELEBRE FRANCESE POETA

GIOVANNI RACINE

TRADUZIONE

DI PAOLO ROLLI.



IN ROMA MDCCLIV.
NELLA STAMPERIA DI PALLADE

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

AGL' ILLUSTRI SIGNORI

DELLA REGALE ACCADEMIA

D' ISCRIZIONI E BELLE LETTERE

IN PARIGI

QUESTA SUA TRADUZIONE

DELL' ATALÌA

TRAGEDIA DEL GIÀ LORO CELEBRE COMPAGNO

GIOVANNI RACINE

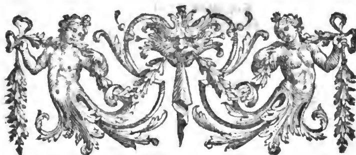
IN SEGNO D' OSSEQUIO

PAOLO ROLLI

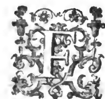
D. D. D.



Deus nobis hæc otia fecit.



COMPENDIO
DELLA VITA
DEL CELEBRE TRAGICO POETA FRANCESE
GIOVANNI RACINE.



ERTE' Milon [1] *Città del Ducato Valesio nell' Isola della Francia, fu la Patria del* Racine, *quivi nato nel Dicembre del* MDCXXIX. *Giovanni fu il nome ancora del Gentiluomo suo Padre, regio Ispettore sovra il dazio del Sale in detta Città: la Madre ne fu Giovanna* Sconin *figlia di Pietro Procuratore del Re nel dipartimento delle Acque e Foreste di* Villers coste retz [2]. *Giovinetto egli fu mandato ad imparar lingua latina al Collegio di* Beauvais [3] *Città della Piccardìa; e quindi nell' Ottobre del* MDCLV. *a quello di* Porreale. *In Ottobre* MDCLVIII. *andò a Parigi, e nel Collegio* d' Harcourt *studiò Filosofia. Fu ne' suddetti luoghi ammirato per il veloce progresso in sue studiose* ap-

1 *lat.* Firmitas Milonis. 2 *lat.* Villeria ad Cotiam. 3 *lat.* Belgium.

applicazioni, fra le quali distinta ed assidua era quella di ben intendere le conservateci opre de' Greci Autori; Quelle di Plutarco e di Platone han le margini de' volumi ch' egli ne possedeva piene di sue postille. Il Signor Le Maitre *Avvocato celebre, scorgendo in esso e singolar vivezza, e altrettanta facilità di comprendimento, adoprossi molto, ma in vano, per recarlo alla illustre sua professione.*

Dopo la morte del Le Maitre, *il Signor* Hamon *insigne letterato diresse gli studj del giovane* Racine: *e allora egli contrasse intima conoscenza col Duca di* Chevreuse, *dal quale fu distintamente riamato.*

Egli tradusse il Simposio di Platone: fece in greca lingua transunti d' alcuni trattati di S. Basilio, e scrisse alcune proprie osservazioni sulle rimasteci opre di Pindaro, e su quelle d' Omero.

Da tutte queste erudite e profittevoli occupazioni traeva maggior vigore in Racine *il genio alla poesia: ne' solitarj e frequenti suoi campestri passeggi egli recava per rileggerle e profittarne, or le Tragedie d' Euripide, or quelle di Sofocle, a tal segno, che poi le sapeva quasi tutte a mente: Lo stesso pur fece del Romanzo d' Eliodoro, due esemplari del quale, per impedirgliene la lettura, gli furono abbruciati da un suo Direttore, a cui, dopo averlo appreso a memoria, gli diede il terzo affinchè lo bruciasse pur come gli altri. Alcuni frammenti di Poesia latina sonosene conservati, da' quali si riconosce la pur anche molta acquistatavi abilità.*

Pe'l maritaggio di Luigi XIV. il Grande nell' anno MDCLX. *egli scrisse un' Oda in lingua Francese, cui diede*

diede per titolo La Ninfa della Senna. Meritò questa l' assistenza, per correggerla in qualche parte, del Signor Chapelain, *letterato e Poeta di molta stima in quel tempo; il quale in tal primo saggio ammirò il bell' ingegno del giovane Autore.*

Verso la fine del MDCLXI. *seguendo egli per sola convenienza il consiglio e l' invito del Signore* Sconin *suo Zio materno, e Canonico regolare di Santa* Genevièva, *andò ad* Uzès *città della Gallia Narbonese, dove se gli faceva sperare un beneficio Ecclesiastico; Per lo qual fine, più de lo Zio, che di se medesimo, egli quivi si applicò alla Teologia; senza però tralasciare, ma secretamente, gli altri geniali suoi studj, fra i quali solea leggere ancora le opre dell' Omero Ferrarese Ludovico Ariosto: il che scorgesi da varie conservate sue lettere ad un Amico scritte in quel tratto di tempo, nelle quali molti versi di quel gran Poeta confacenti all' occasione, si leggono.*

Nel MDCLXIV. *l' universale applauso ad alcuni suoi poetici componimenti facilitò al nostro Autore una gratificazione da quel generoso Monarca per incoraggiarlo a maggior letterario progresso. La Tebaide, sua prima Tragedia, fu rappresentata in quell'anno: Emulazione invidiosa ne publicò una critica, disprezzata da' veri Conoscitori; ma produsse al* Racine *la stima e l' amicizia del celebre* Boileau, *accresciute e continuate in tutto il corso di loro vita. Il fino gusto e il dotto criterio di quel pregiatissimo Poeta contribuirono molto alla perfezione dell' opre di questo suo degno Amico: strinsero amendue per reciproca estimazione sì*

stretto amichevol legame, che mentre eglino vissero, furono inseparabili.

Non interresserebbono il lettore Italiano l'emulazioni insorte contra il Racine, *d'altri più e meno abili Poeti teatrali in quel tempo fecondo di lodevoli ingegni per la munificenza del Regnante, cui la propria e tutte l'età seguenti per ogni sublime qualità, diede e daranno il titolo meritato di Grande. Pietro* Cornelio, *Tragico illustre, detto per distinguerlo dall'altro, il gran* Cornelio, *e* Molier *non meno celebre Poeta Comico, furono emuli del nostro Autore: Ad essi però egli dimostrò sempre e stima e rispetto. Il Misantropo Comedia del secondo non sortì quel pubblico buon successo che meritava: richiestone il* Racine *del suo parere, diede questa pronta risposta: Molier non può fare una cattiva Comedia: ed in fatti egli lo riguardò sempre come un singolarissimo ingegno; in prova di che, quando il suo Monarca gli domandò, qual fosse il più raro spirito fra i letterati ch'avean fatto onore al suo Regno, egli immediatamente rispose:* Molier.

Non sia defraudato di lode il disinterressato e caritatevole animo del nostro Autore. A richiesta del Signor Lully, *stimatissimo Italiano compositor di musica, ben pensionato da quel Sovrano, avendo egli ridotto a molto miglior forma e stile il Melodrama,* Bellorofonte, *ne ricusò da lui ricompensa considerabile. Egli soccorreva con proprio e non poco denaro poveri Letterati: Implorò ed ottenne al gran* Cornelio *suddetto il ristabilimento della mancata regia pensione, non ostante che il medesimo gli fosse stato emulo di colpevole gara: que-*

sta

sta notizia è di poi venuta a luce da onorate persone.

Amava tanto il Racine *la solitaria vita, che se un degno Amico, Dottore della Sorbona, non lo avesse persuaso di continuar sua Famiglia, avrebbe effettuata l' inclinazione di farsi Certosino. Nel primo di Giugno del* MDCLXXVII. *egli sposò Catarina* Romanet, *figlia del regio Tesoriere in Amiens, Città della Piccardia. N' ebbe numerosa prole di tre Figlie, e due Figli; il maggiore de' quali Letterato illustre, e in Poesia sacra eccellente, in oggi ancor vive.*

Fu il nostro Autore promosso all' onorevole e lucrosa carica di Tesoriero nel dipartimento di Molins *Città principale del Ducato Borbonese, e gli fu compartito il distinto onore di corteggiare il suo Monarca nelle militari spedizioni; alla spesa di che supplivano Regali munificenze.*

Nacquero in questi tempi le note controversie intorno al Teatro in Francia, nelle quali entrarono il Racine, e il celebre suo amico Boileau: contesa non finita ancora, e che non finirà se non quando le avversatrici umane opinioni avran fine.

Mentre l' Università di Parigi disponevasi ad una seria supplica al Trono contra il Descartes *e suoi filosofici sistemi; il* Racine, *e il* Boileau *ne pubblicarono una in ludicro stile, che preventivamente ottenne l' altrui premeditato intento di farne osservare le immaginarie supposizioni.*

Amendue furono unitamente poi nominati Istoriografi del Re; ma per la debol salute del Boileau, *convenne al* Racine *quasi tutta imprendere un' opra di cotanto*

tanto onorifico ed importante impegno. L' incendio della Casa del Signore di Valincourt, *nel delizioso villaggio di* San Cloud, *accaduto nel* MDCCXXVI. *fece perire con altri molti valevoli manoscritti le memorie istoriche del nostro Autore, quivi serbate.*

Notissima fra molte, e tutte considerabili altre, è la grande opra di Cattolica pietà di Luigi il Grande, il Conservatorio di ben nate fanciulle, numeroso fino a cinquecento di esse, detto, di San Cyr. *Due Tragedie di sacro argomento da recitarvisi, furono dal* Racine *per regio comando, composte:* La Ester, *e l'* Atalia. *Questa ultima opra sua, fu dall'* Arnauld, *e dal* Boileau *giudicata la più stimabile di tutte le altre.* La Ester *però ha tutto il merito d' esser con molta lode gradita in nostra lingua. Ricompensa all' Autore, per esse due Tragedie, fu il grado conferitogli di Gentiluomo della Camera di Sua Maestà.*

Morì questo veramente illustre Letterato alli 21. *d' Aprile del* MDCLXXXXIX. *in età di* 59. *anni, e* 4. *mesi; e morì esprimendo sentimenti, e adempiendo i doveri d' esemplare Cattolica rassegnazione. La sua Tomba è nella Chiesa parrochiale di Santo Stefano del Monte in Parigi.*

PRE-



PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

SANNO *i Leggitori della ſanta Iſtoria, che il Regno di Giuda conſiſteva nelle due Tribù di Giuda, e di Beniamino, e che nelle altre dieci, fin dalla rivolta loro contro di Roboam, conſiſteva il Regno* della Stirpe di David, *al quale appartenevano la Città ed il Tempio di Geruſalemme: per lo che tutt' i Sacerdoti e i Leviti vi ſi ricovrarono, e fecervi ſempre fedele dimora: poichè fin da quando il Tempio fu da Salomone edificato, non più era permeſſo di ſacrificare altrove; e tutte le altre Are, che s' eriggevano ſovra Monti cui la ſanta Scrittura dà nome d' Eccelſi, non erano più*

più aggradevoli a DIO. *Il divino Culto sussistea però solamente nel Regno di Giuda. Le altre dieci Tribù, eccettuandone poche persone, erano tutte o idolatre o scismatiche.*

I Sacerdoti e i Leviti componevano eglino soli una molto numerosa Tribù: Furon essi distribuiti in diverse Classi, a vicendevole servizio nel Tempio, dall' uno all' altro Sabato. I Sacerdoti erano della Famiglia d' Aaron; e questi poteano soli amministrare i Sacrificj. A' Leviti come subordinati, apparteneano, oltra varj altri officj, quelli del Canto, del preparare le vittime, e della guardia del Tempio: ma pur non ostante l' accennata distinzione, vien alle persone tutte di questa Tribù dato il nome di Leviti. Quelli ch' erano di settimana in ministero, ugualmente che il gran Sacerdote, aveano alloggi dentro a i portici che circondanti 'l Tempio, n' erano l' esterna parte. Dato generalmente a tutto l' edificio era il titolo di Luogo Santo, ancorchè più appartenesse a quella parte interna in cui stavano il Candelabro d' oro, l' Ara de' profumi, e le mense del Pane di proposizione. Questa parte era altresì diversa dal luogo distinto col titolo di Santo de' Santi, *ov' era l' Arca, e dove il solo gran Sacerdote avea diritto d' entrare una volta l' anno.* Per

Per continuata tradizione diceVasi, che il Monte sul quale era il Tempio, fosse quello dove Abraam ubidiente al divino comando, fu per offerire in vittima l' unico suo Figlio Isaac.

ConveneVole pensai lo accennare queste particolarità per comodo d' intelligenza a gli spettatori di questa Tragedia: Ella ha per soggetto, Joas riconosciuto, e posto sul Trono. AVrei doVuto con questo nome intitolarla; ma essendo stato nelle rappresentazioni datole dal concorso quel d' Atalìa, m' è paruto doveroso il lasciarglielo, e ragionevole ancora, sì perchè Atalìa è una considerabil Persona, e sì perchè la di lei morte ne fa il compimento.

Ecco inoltre una confacente parte di principali eventi accaduti prima di questa grande Azione.

Joram Re di Giuda, Figlio di Josafat, e settimo Re della Stirpe di David, sposò Atalìa figlia di Acab e di Jezabel Regnanti in Israel amendue infami, e più la seconda, per le sanguinose loro persecuzioni contra i Profeti.

Atalìa non meno empia, che la sua Madre, ridusse tosto il Marito all' Idolatria, e fece edificare in Gerusalemme un Tempio a Baal Idolo

di

di Tiro e di Sidone, patria di Jezabel. Joram, dopo aver veduto perire uccisi dagli Arabi e da' Filistei tutt' i Principi suoi figli, eccetto Ocozìa, morì di lunga infermità consumantegli a poco a poco le viscere. La funesta morte del Padre non ritenne il Figlio dall' imitarne l' empietà, seguendo il materno esempio: ma Ocozìa, dopo aver regnato un solo anno, andato per render visita al Re d' Israel, fratello d' Atalìa, fu anch' egli involto nella uccisione di tutta la famiglia d' Acab, per comando di Jehu, che per ordine di Dio fu da i Profeti consacrato Re d' Israel, ond' ei fosse ministro di sue giuste vendette. Questo Jehu, esterminata ch' ebbe la Stirpe d' Acab, fece precipitare dal di lei balcone Jezabel, il corpo della quale, siccome aveva Elìa già predetto, fu divorato da' cani nella vigna di quel Nebot, ch' ella avea fatto uccidere, per impadronirsi delle di lui sostanze.

Athalìa, recato che a lei fu l' avviso di quella strage, si risolse di far perire tutta la vivente Stirpe di David, con la uccisione di tutt' i Figli d' Ocozìa, suoi Nepoti: Ma nell' atroce fatto, Josabet, sorella d' Ochozìa, e figlia di Joram, non però di quella Madre onde Atalìa nacque,

nacque, giunse avventurosamente nel luogo, allor appunto che tutti que' Principi, pur suoi nepoti venian trucidati; e le riuscì salvare e involarne il lattante ancora Joas, non mortalmente ferito: Affidò ella il salvato Infante con la di lui Nutrice al suo Marito Joad gran Sacerdote. Il Regale Fanciullo, sotto altro nome fu secretamente educato nel Tempio.

L' Istoria de' Re dice, che Joas fu proclamato Re di Giuda, sette anni dopo il suo scampo; ma il Testo de' Paralipomeni in lingua greca, seguito da Severo Sulpicio, ne riferisce il fatto nell' ottavo anno. Su questa varietà ho fondata la non disapprovabile in tali componimenti libertà d' aggiugnere quasi altri due anni a Joas, per facilitare più verisimilmente la capacità del Fanciullo in tuttociò ch' egli dice, ancorchè io pensi non avergli fatto dir cose che un Giovinetto dotato di spirito e memoria, & educato qual egli si rappresenta, non potesse in quella età esser abile a dire: Pur quando anche io l' avessi fatto parlare alquanto al di sopra di tali circostanze, devesi considerare esser questi un Fanciullo allevato nel Tempio da un sommo Sacerdote, che riguardandolo come sola speranza di sua Nazione, avevalo per tem-

po

po ne' più importanti doveri della Religione e del regnare istruito. Non avveniva a' Figliuoli del Popolo eletto, quel che pur troppo ora avviene alla maggior parte de' nostri. Erano loro insegnate le sante Lettere, non solamente fin d' allora che fossero pervenuti all' età ragionevole, ma pur anche, secondo l' espressione di S. Paolo, dalla mammella. Ogni Giudeo era tenuto a scrivere di propria mano tutto il volume della Legge: I Re loro doveano scriverlo due volte, oltre l' obbligo di non tralasciarne mai la lettura.

Non essendo accennata nel sacro Testo l' età di Zaccarìa figlio del gran Sacerdote Joad, l' ho immaginata di due o tre anni più adulta, che quella di Joas.

Ho seguita la spiegazione di varj abili commentatori, in rappresentare che tutti quelli a cui Jojada, o Joad, come Gioseffo lo nomina, prender fece le armi consacrate a Dio già dal Re David, furono Sacerdoti e Leviti, del pari che i cinque Centurioni lor Comandanti. In effetto, dicono gl' Interpreti, esser dovea santo il tutto in così santa impresa, onde alcuna mano profana non avesseci parte: Trattavasi in essa, non solamente di conservare lo Scettro nella Davidica

dica discendenza, ma di preservare questa, dalla quale dovea nascere il sempre benedetto MESSIA. *La santa Scrittura espressamente dice, che Iddio non esterminò tutta la Famiglia di Joram, perchè volle conservare a David la promessagli Lampada: Or questa, che altro era, se non la luce che doveva essere un giorno rivelata a tutte le Nazioni?*

L' Istoria non ispecifica il giorno nel quale Joas fu proclamato: Alcuni degl' Interpreti dicono fosse un dì festivo: Io ho scelto quel della Pentecoste, uno de i tre più solenni giorni a' Giudei, che celebravano in esso la memoria della pubblicazione della Legge sul Monte Sinai, ed offrivano a Dio li primi Pani della recente mietitura: il che facea nominarlo pure la Festa delle Primizie. Pensai che questa circostanza avrebbemi somministrata varietà nel canto del Coro: Questo è di Fanciulle della Tribù di Levi; alla testa delle quali ho postane una, immaginandola sorella di Zaccaria: Ella è dunque l' Introduttrice del Coro, presso alla sua Madre, e fa il Personaggio dagli antichi Autori detto Corifeo.

Ho tentato imitare gli antichi Tragici nella continuata Azione, onde il Teatro non resti mai

vuoto, facendo che gl'Inni e i morali sentimenti del Coro su quanto passa nella Scena, siano intervalli degli Atti.

Penserannomi taluni troppo ardito nell'esporre in Teatro un Profeta ispirato da Dio: Notino però essi la mia precauzione di non aver posto in sue labbra se non espressioni tratte da' Profeti medesimi.

Sebbene la Santa Scrittura non dice in termini espressi, se Jojada avesse lo spirito di Profezia come lo ebbe il suo Figlio; contuttociò egli viene rappresentato com' uomo ripieno dello Spirito di Dio. Inoltre ha fondamento evangelico il poter Joad profetare, essendo sommo Pontefice: Quind' io suppongo ch' egli preveda in ispirito il funesto cangiamento di Joas, che dopo trent' anni di pio Regno, si abbandonò a' perversi consigli degli Adulatori, e si bruttò con l' omicidio di Zaccarìa figlio e successore di questo gran Sacerdote. Tal sacrilego misfatto commesso nel Tempio, vien osservato per una delle principali cause dello sdegno di Dio contro de' Giudei, non che di tutte le sciagure poi loro accadute. Si vuole ancora, esser dopo quel giorno cessate intieramente nel Santuario le Risposte di Dio: il che diedemi occasione di far che Joad

Joad predica la distruzione del Tempio, e di Gerusalemme: Ma siccome sogliono i Profeti unire le consolazioni alle minacce, e trattandosi di porre in Trono un Antenato del divino MESSIA, *pensai confacevole un accennamento della venuta del santo Consolatore, da tutti gli antichi Giusti sospirato.*

Tale scena ch' è una specie d' Episodio, induce naturalmente la Musica, secondo il costume di parecchj Profeti, cui suono d' Istrumenti facea preludio ne' loro santi trasporti; come osservasi in quello stuolo di Profeti che andarono all' incontro di Saul, preceduti da lire ed arpe; ed in Eliseo che dalli due Re, di Giuda, e d' Israel consultato sull' avvenire disse, come fa Joad: Adducite mihi Psaltem.

Pongasi mente alla fine al buon teatrale effetto di tal Profezia, nell' avviluppar vieppiù la Catastrofe del Drama per via del costernamento, e delle varie emozioni ch' essa produce nel Coro, e ne' principali Attori.

PERSONAGGI.

JOAS *Re di Giuda, figlio d' Ocozia.*
ATALÌA *vedova di Joram, ava di Joas.*
JOAD, *overo* JOJADA, *gran Sacerdote.*
JOSABET *Zia di Joas, moglie di Joad.*
ZACCARÌA *loro Figlio.*
SALOMIT *sorella di Zaccarìa.*
ABNER *uno de' principali Comandanti del Regno.*
AZARÌA
ISMAEL *e tre altri capi de' Sacerdoti e Leviti.*
MATAN *Sacerdote apostata, e sacrificatore di Baal.*
NABAL *confidente di Matan.*
AGAR *Donna del seguito d' Atalìa.*
LA NUTRICE *di Joas.*
CORO DI FANCIULLE DELLA TRIBU' DI LEVI.

La scena è in un vestibolo del Tempio di Gerusalemme presso all' appartamento del gran Sacerdote.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ABNER, E JOAD.

Ab. SI', vengo nel ſuo Tempio
Per adorar l'eterno il ſolo DIO:
Vengo, giuſta l'antico uſo ſolenne,
A celebrar con Voi
Quel rinomato giorno,
Che ſul Monte Sinèo
Data a noi fu la ſacroſanta Legge.
Quanto cangiaro i tempi!
Al primo ſuono della ſacra tromba
Annunciator di queſto dì, veniva
Affollato e feſtoſo il Popol ſanto,
Qual torrente, a inondar gli ampli d' intorno
Portici in lor magnificenza ornati:
Tutti poi con bell' ordine introdotti

Dinanzi all' Ara, in man recando i nuovi
Frutti de' proprj campi, offrian devoti
Le Primizie al gran DIO dell' Universo.
Bastante allor non era a' sacrificj,
De' Sacerdoti il Ceto intero. Ed ora
Audace Donna quel concorso arresta,
E in tenebroso orror cangia i bei giorni.
Piccol numero appena
Or di zelanti Adoratori ardisce
Farci qualche adombrar tenue sembianza
De' primi tempi: Il resto,
Scordamento fatal mostra al suo DIO;
O alle profane are di Baal s' affolta
Fassi a quegli empj iniziar misteri,
E bestemmia il tremendo
Dagli Avi suoi solo invocato NOME.
Nulla ti celo: ah! d' Atalìa pavento,
Che sovra Te, svelto dall' Ara, al fine
Compisca le funeste sue vendette,
Onde ogni avanzo spenga
Di forzato rispetto.

Joad. E donde viene
Tale infausto oggi in te presentimento?

Ab. E pensi tu di viver santo e giusto
Impunemente? All' odio di costei
Da lungo tempo è in mira
Quella rara fermezza
Ch' alto cotanto di Joàd sul fronte
Sorger fa lo splendor della Tiara:
Da lungo tempo al tuo

Per

Per la Religion fervido zelo
Dato è di rea ſedizione il nome.
Quell' altiera Reìna
Geloſa dell' altrui merto ſublime,
Con occhj di rancore,
Lo guarda in Joſabèt tua fida Spoſa:
Queſta è del noſtro ultimo Re Sorella;
E il ſucceſſor tu ſei
Del noſtro ſommo Sacerdote Aàron.
Matan inoltre, Matan
Sacrilego Levita
E peggior d' Atalìa, l' è ſempre a lato:
Infame deſertor de' noſtri Altari,
D' ogni virtù perſecutor maligno;
Poco gli è in fronte aver Mitra ſtraniera;
Fuman pure in ſua man gl'incenſi a Bàal:
Queſto Tempio lo infeſta:
L' empietà ſua vorrebbe
Annichilar l' abbandonato Nume:
A tua ruina ogni mal' arte impiega,
Or ti compiange, or ti dà lodi; affetta
Anche verſo di te, falſa dolcezza:
Sì dell' atro ſuo fiele
Colorando il livor, ti rappreſenta
Formidabil talora alla Regina:
Quindi in lei conoſcendo
La ſete inſaziabile dell' oro,
Ad intender le dà, che in luogo hai poſti
Noto a te ſol, di Davìde i teſori.
Queſti due giorni la ſuperba è ſtata

In profonda triſtezza:
Jer la oſſervai vibrar di quando in quando
Al Tempio ſanto furibondi ſguardi,
Come ſe in grembo all' Edificio vaſto,
Per ſupplicio di Lei, ſerbaſſe IDDIO
Un pronto già vendicatore armato.
Credimi; più ci penſo,
Men poſſo dubitar, che ſulla tua
Sacra teſta già tutto
Penda il di lei furor. Vedrem l' atroce
Figlia di Jezabèl muover aſſalto
A JEOUA' nel Santuario iſteſſo.
Joad. Quegli che pone il freno
A i furori dell' onde,
Sà de' perverſi ancora
Affrenar le congiure. Abner diletto,
Oſſequioſo e ſottopoſto io ſempre
Al ſuo ſanto voler, temo il gran DIO;
Di null' altro ho timor. Grazie ti rendo
Di sì corteſe e vigilante zelo
Su' miei perigli. Le ingiuſtizie altrui
Scorgo accendere in te ſecreto ſdegno:
Serbi, lo veggo, Iſraelita il core.
Siane IDDIO benedetto.
Ma dimmi; in quel ſecreto ſdegno, in quella
Ozioſa virtù, vivi contento?
La Fede che non opra,
E' mai ſincera Fede?
Scorre il nono anno già, ch' empia ſtraniera
Tutti uſurpa i diritti

Del

Del Davidico ſcettro :
De' Figli di ſuo Figlio
Deteſtata omicida,
Impunemente lorda è del verſato
Sangue de' noſtri Re : Fin contro a Dio
Alza il perfido braccio. E tu, che ſei
Un de' ſoſtegni a queſto
Già vacillante Stato ;
Tu fra l' armi del Santo
Re Gioſafàt nudrito,
Tu, che poi ſotto al cenno
Del Figlio ſuo Joràm,
Di noſtre ſchiere condottier, poteſti
Solo raſſicurar le ſpaventate
Noſtre cittadi allor che all' improviſa
Morte di Ocozìa, furon ſue ſquadre
All' aſpetto di Jehu tutte diſperſe;
Tu dici : Io temo Dio,
Sua verità toccami 'l core ? Senti
Quel che Iddio per mia bocca, or ti riſponde :
Che giova dello zelo
Di mia Legge far pompa ?
Con gli ſterili voti
D' onorarmi penſate ?
Qual mai vantaggio viene a Me da tutti
I Sacrificj voſtri ? Ho io biſogno
Del ſangue di giovenca o d' irco ? Il ſangue
De' voſtri Regi eſclama, e non ſi aſcolta.
Rompete omai rompete
I patti, onde annodati

Siete

Siete con l' empietà : Dal popol mio
Sterminate i misfatti ;
Vittime ad immolar verrete allora.

Ab. Ah! in mezzo a questi popoli depressi
Che pos' io? Benjamin privo è di forza,
Giuda è senza virtù: Nel dì funesto,
Ch' estinguer de' suoi Re vider la stirpe,
Tutta la viva fiamma dell' antico
Loro ardito valor s' estinse ancora:
Assentato è da noi, dicon, DIO stesso:
Ei, che zelò cotanto
Sull' onor degli Ebrei, non degna in oggi
Sulla prostrata lor grandezza un solo
Rivolger guardo di pietà: ver noi
Stanca è la sua misericordia al fine:
Più non vediam la Destra sua tremenda
Far per noi meraviglie innumerabili,
Spavento all' altre nazioni. Oracolo
In van s' implora: l' Arca santa è muta.

Jiad. E qual' altra fù mai
Di miracoli più fertil etade?
Quando con tanti effetti ha IDDIO mostrata
La sua potenza? Avrai tu dunque sempre
Occhj per non veder, Popolo ingrato?
Che! i maggiori portenti
A percuoterti ognor verran l' orecchio
Senza farne passar tremiti al cuore?
E deggio, Abner, deggio io recarti in mente
Di prodigi famosi
Compiuta a nostri dì la serie intera?

D' Israèl

D' Israèl ne' Tiranni
Le celebri sciagure: L' osservato
Fido in tutte le sue minacce Iddio:
Distrutto l' empio Acab, e del suo sangue
Irrigato quel campo
Ch' egli usurpò con omicidio: Presso
A quel campo fatale
La diroccata Jezabel Regina
Calpestaron cavalli; avidi veltri
Nell' inuman suo sangue, e sparsi brani,
Spenser la sete, e saziar la fame.
Rammentar ti dovrò la già confusa
Truppa di quei Profeti mentitori,
E la fiamma dal Ciel scesa sull' Ara?
Elìa, che da sovrano
Comandò agli elementi?
I da lui chiusi Cieli, e per tre anni
Senza pioggia e rugiada adusti i campi?
D' Elisèo alla voce
Rianimati i morti?
Abner, deh riconosci
A tante in oggi luminose tracce
Dio lo stesso qual fu ne i tempi tutti:
Quando gli piace Ei sa far di sua gloria
Al nostro sguardo balenare i lampi:
Sempre il Popolo suo gli sta presente.

Abn. Ma dove son quei tanto già promessi
Onori a David, e predetti ancora
A Salomon suo figlio?
Numerosa, da lor felice stirpe,

Suc-

Succeſſion di Regi
Fu la noſtra ſperanza : e ch' un di quelli
Stabilirebbe il ſuo dominio in tutte
Nazioni e Tribù ; diſcordie e guerre
Ceſſar farìa per tutto , e al fin vedrebbe
Della terra al ſuo piè tutt' i Regnanti .
Joad. Di promeſſe divine
Potreſti forſe dubitar ?
Abn. Ma dove
Rintracciar queſto Re figlio di David ?
Ravvivar potrà il Cielo
Da già ſecche radici albero ſpento ?
Atalìa ſoffocò fin nella cuna
Anche l' ultimo Germe .
Scorſer otto anni già da quell' eccidio ;
Chi ne riſorgerà ? Ma ſe coſtei
Fu da quel ſuo cieco furor deluſa ;
Se del ſangue de i Re noſtri ſerbata
Foſſe una ſtilla . . . .
Joad. Che fareſti ?
Abn. Oh ! vieni
Fauſto giorno ; e vedrem con quanto ardore
Al ſuo vero Sovran giuraſi omaggio .
Dubitereſti forſe
Di mirar tutte a' piedi ſuoi le noſtre
Affollate Tribù ? Ma qual luſinga !
Vani penſieri ! Tu ſai pur che ſolo
Deplorabil erede
Di quei Re trionfanti era Ocozìa
Co' figli ſuoi : quel miſerevol Padre

Io dall' armi di Jehu trafigger vidi:
Tu poi tutti vedesti
Trucidati que' figli
Dalla madre crudel del Re trafitto.

Jaod. Sulla terz' ora d' oggi, che richiama
Alle preci, ritorna Abner al Tempio
Col medesimo zelo:
Mostrarti Iddio potrebbe
Con importanti sue benefic' opre,
Quanto stabile e fida è sua parola:
Vanne: convien ch' io mi prepari a questo
Gran giorno: già ne spunta l' alba.

Abn. Ah! quale
Speme aver di conforto, io non comprendo.
Ecco a te vien l' illustre
Josabet. Vado, per tornar con quella
Gente fedel, che alletta
La solenne del dì pompa nel tempio.

SCENA II.

Joad, e Josabet.

Joad. Presso all' istante, o Principessa, è il tempo
Che si sveli il tuo furto avventuroso.
De' nimici di Dio
L' insolenza colpevole abusando
Contro di lui, del nostro
Alto silenzio lungamente, ahi troppo,
Va incolpando d' error le sue promesse.

Più

Più si tace, più cresce il lor furore.
L' ingiustissima tua matrigna vuole
Offrir incensi a Baal
Fin sovra il nostro sacrosanto altare.
Mostriamo sì questo che tu salvasti,
Ch'educhiam noi nel Tempio, e il Ciel protesse,
Giovinetto regal: De' Prenci Ebrei
Spero il coraggio in lui: superiore
Spirto all' età già mostra.
Prima che la mia voce
Enunci la sua sorte, a presentarlo
Vo al gran DIO, per cui sol regnano i Regi.
Tosto adunando poi
Nostri Leviti e Sacerdoti, a tutti
Dichiarar de' suoi Re voglio l' Erede.

Jos. Svelato gli hai tu forse
Già il nome, e il suo nobil lignaggio?

Joad. Ancora
Al nome sol d' Eliacìn risponde,
E se medesmo crede
Un rigettato e dalla madre esposto
Infelice bambino,
Cui per pietà degnai
Far le veci di padre.

Jos. Oh da qual fiero
Periglio io lo scampai! fors' è già presso
Simil altro; e chi sa...

Joad. Che! sgomentata
Infievolisce la tua Fe?

Jos. Mia norma

Son

Son tuoi savj consigli. Ei dal suo scampo
In tue mani passò: Tutta è tua sola
Della sua sorte l' importante cura.
Io timorosa fin di qualche mio
Trasporto d' improvisa tenerezza,
Tengomi, quanto è in mio poter, lontana
Dalla presenza sua. Poche il secreto
Potrebbero tradir stille di pianto.
Ho tre giorni e tre notti, offerte a Dio,
Per soccorso implorar, lagrime e preci.
Chieder oggi poss' io, quali al tuo lato
Pronti saranno a secondarti Amici?
Abner, il valoroso Abner, vien egli
A difenderci? ha dato
Di star presso al suo Re, sacra parola?

Joad. Benchè d' Abner mi sia certa la fede;
Pur ei non sa che abbiamo un Re.

Jos. La guardia
Confidar di Joàs dunque a chi pensi?
Ad Obed? ad Ammon? Grazie & onori
Concessi lor dal Padre mio...

Joad. Venduti
Han già se stessi ad Atalìa.

Jos. Chi dunque
Dell' iniqua a i satelliti opporrai?

Joad. Non tel diss' io? Leviti e Sacerdoti.

Jos. So che provido n' hai secretamente
Raddoppiato lo stuol: so che d' affetto
Pieni per Te, per Atalìa d' orrore,
Solenne giuramento già gli lega

A quel

A quel di David Successor che sia
Rivelato da te ; ma per mai quanto
Possa accendersi 'n lor , nobile ardore ,
Sarann' eglino soli
La grande impresa a sostener bastanti ?
Se mancan forze , vincerà lo zelo ?
A prima voce , che sia quì serbato
Un Figliuol d' Ocozìa ,
La Tiranna vedrai con le feroci
Sue straniere masnade
Cinger il Tempio , ed atterrar le porte .
Che potran fare allor Ministri santi ?
Le pure lor mani elevando , questi
All' Eterno Signor , sanno gemendo
Implorarne pietade a' nostri falli :
Altro sangue non han versato mai ,
Che quello delle vittime . Ah ! già parmi
In lor braccia veder Joàs trafitto .

Joad. E scordasti , che IDDIO per noi combatte ?
DIO , che della impotente orfana etade
L' innocenza protegge ,
E che in deboli forze
Fa vieppiù scintillar la sua possanza :
DIO c' ha in odio i Tiranni , e in Jezraèl
Esterminio ad Acàb
E a Jezabèl giurò : DIO , che percosse
Joràm marito di lor figlia , e poi
Fin sul figlio di questo
Tutta di lor perseguitò la stirpe :
DIO , che il vendicator suo braccio un tempo
Sos-

Sospese, ma lo tiene
Su questa ognor progenie rea disteso.
Jos. Sua giustizia severa
Sovra tutti quei Re, volge or al solo
Figlio dell' infelice mio Germano
Il giusto mio timore.
Forse questo salvato unico germe,
Nella colpa de i lor delitti involto,
Fu allor ch' ei nacque, condannato ancora.
Chi sa, se Iddio lo separò da quella
Schiatta odiosa; e se in favor del santo
David, grazia gli faccia?
Tornami ogn' ora a spaventar la mente
Quell' orribile stato
Ove il Ciel me l' offrì: tutte eran piene
Di trucidati Prencipi le stanze.
Con pugnale alla mano
La spietata Atalìa,
Suoi barbari soldati
Animando alla strage,
Scorrèa d' intorno a rimirarne i colpi.
Lasciato già per morto il pargoletto
Sanguinoso Joàs veggo in le braccia
Della nutrice spaventata, e ansante
Da' suoi sforzi, a difesa
Contra un empio assassin: Lo prendo; e mentre
Lo bagnano le mie lagrime, veggio
In lui segni di vita:
Più al sen lo stringo; e o lo spavento, o fosse
Costume già d' accarezzarmi, io sento

Premermi dalle sue braccia innocenti.
Grande IDDIO, per pietà, deh non gli sia
Funesto il troppo mio tenero affetto!
Del tuo fedel Davidde
E' il prezioso avanzo,
In tua Magion nudrito
Nell' amor di tua Legge; ed altro Padre
Ei non conosce ancor se non TE solo.
In vista de' perigli
Nell' imminente assalto
A micidial Regina, o sommo IDDIO,
Non por mente alla mia timida fede.
L' umana debolezza ha troppa, è vero,
Parte nel pianto mio. Deh Tu conserva
L' erede delle tue sante promesse;
E punisci de' miei falli me sola.

Joad. Di tenerezza lagrime innocenti
Son le tue, Josabèt; ma vuole IDDIO,
Che sol si speri in sua paterna cura:
Giusto è il suo sdegno: L' empietà d'un Padre
Non nuoce al santo poi timor del figlio.
Tutto quel ch' è rimasto
Fedele a DIO, popolo Ebreo, gli viene
Oggi nel Tempio a rinovare i voti:
Rispettan essi di Davìd la stirpe,
Quanto di Jezabèl odian la figlia:
Cattivarne Joàs vedrem gli affetti
Con sua nobil modestia, onde traluce
Lo splendor del suo sangue.
Del Fanciul con la voce,

Sostegno a nostra impresa,
Oggi Iddio nel suo Tempio
Parlerà penetrando a tutti il cuore.
Due ribellati a Lui Re nostri eretta
Incontro gli han l'audace fronte: or sia
Elevato sul Trono un Re che deggia
Rammentar che vè 'l pose
Iddio per man de' Sacerdoti suoi,
L'avito a racquistar perduto onore;
Che per la stessa mano Egli lo trasse
Dall' oblìo della tomba,
E si compiacque ravvivar di David
La quasi estinta luminosa face:
Grande Iddio, se quest' unico suo germe
Vedi che, indegno discendente, anch' egli
Non ne voglia calcar l'orme più sante;
Deh fa che sia, come nascente frutto,
O seccato nel fior da vento avverso,
O svelto, pria di maturar, dal ramo;
Ma se alla sua tenera età, l'adulta
Corrisponda, e al soave
Giogo delle tue Leggi
Docile il collo ei pieghi, utile a gli alti
Disegni tuoi; Gran Dio, fa l'usurpato
Scettro in man ritornar del giusto Erede:
Alle deboli mie mani abbandona
Suoi potenti nemici:
Confondi i rei consigli
D'una crudel Tiranna; e su quest' empia
E sul falso Matàn, manda o mio Dio,

Quel d' errore e imprudenza, alla caduta
De' colpevoli Re, spirto foriero.
Pressami l' ora; addio. D' ogni devota
Famiglia, il Figlio nostro, e sua Germana
A cantar laudi a Dio guidan le Figlie.

SCENA III.

JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT,
E CORO DI FANCIULLE.

Jos. Diletto Figlio Zaccaria, tu vanne
Presso all' augusto genitore: E voi
Della Tribù di Levi
Fide e giovani Figlie,
Cui del suo santo zelo infiamma Iddio,
Voi che sovente al duolo mio compagne,
Ne temperate l' amarezza; udite.
Siete, o fanciulle, è ver, la sola gioja
Consolatrice de' miei lunghi affanni;
Ma questi in vostra man festosi rami,
E que' fiori intrecciati a vostre chiome,
Convenevoli tanto alle pompose
Già nostre feste, ahi! più nol sono in tanti
D' obbrobrio e di dolor funesti giorni.
Qual'altra offerta or più convien, che il pianto?
Sento già risuonar la sacra tromba:
Tosto aperto sarà l' ingresso al Tempio.
Vo a prepararmi, ond' io vi siegua: Intanto
A DIO, che ad adorarlo oggi v' alletta,
Quest' atrio echeggi i vostri inni di lode.

Coro.

Coro. S' invochi, s' adori
Quell' unico e vero,
Quel ſolo gran Dio
Che il tutto creò.

Voce ſola. Onnipotenza, impero
Erano in Lui già prima
De i tempi, e delle coſe
Che il cenno ſuo formò.

Coro. Si lodi, s' adori &c.

Voce ſola. Sta ſuperbo, o Sinai monte:
Dato è a te ſerbar memoria
Di quel ſempre auguſto giorno,
Che di nube in denſo velo
Sulla tua raggiata fronte
Jehova' ſceſe dal cielo.

Semicoro. Perchè mai que' lampi e tuoni,
Quelle fiamme intorno ardenti,
Que' di fumo gran torrenti,
Quell' altiſſimo fragore
D' oricalchi di terrore?
Venia forſe giuſto e irato
A ſconvolger gli elementi,
O a dar crollo di ruina
Che roveſci infranto il mondo
Su gli antichi fondamenti?

Due voci. No : veniva al pieno ſtuolo
Della ſtirpe Iſraelita
A ſvelar l' eterno lume
De' Precetti ſanti ſuoi.

Voce ſola. E benchè tremendo Nume,
Venìa pur pietoſo a noi
Popol ſuo felice eletto :
E il comando in quel terrore
Fu d' amore per amore.

Coro. Legge divina !
Giuſto comando !
Bontà ſuprema !
Santa ragione !
Dolcezza eſtrema !

Voce ſola. Qual mai ſorte è più ſoave,
Che impegnar il noſtro amore,
Obbligar la noſtra fede
Al gran Dio che il tutto diede
E c' ha in man di tutti il core ?

Voci alterne. De' noſtr' Avi dal giogo d' Egitto
Con prodigi forzato lo ſcampo;
Separategli 'n mare al tragitto
L' onde, e fiſſe qual ſiepe d' un campo :
A percoſſe di verga leggiera,
Alle turbe in deſerti aſſetate
Limpid' acque da ſelce ſgorgate :

A

A lor fame che cibo dispera,
Piover manna di tutt' i sapori,
E volatili al gusto i migliori!
E per grazie tante e tante
Gratitudine sol chiede,
Puro amore, e viva Fede.

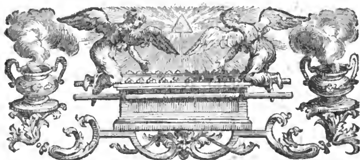
A due. Benfattore, e sempre amante
Vuol che s' ami, e che si tema.

Coro. Giusto comando!
Bontà suprema!
Legge divina!
Dolcezza estrema!

Recit. Voi che 'l giogo pesante
Sol conoscete di servil timore;
A DIO, tutto bontà, potrete ingrati
Negar sincero affetto?
Legati da spavento in ferreo laccio
Son gli schiavi a Tiranno oltraggiatore;
Ma de' figli col Padre
Il sol legame è amore.
Dite: Che mai nell' ubidir sua Legge,
Nel temer sua giustizia,
Nel riamar chi tanto v' ama, è grave?

Coro. Non v' è sorte più soave &c.
S'invochi, s' adori &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

JOSABET, SALOMIT, E CORO.

Jos. FACCIASI pausa al canto.
L'ora vien che alle pubbliche preghiere
Tutte unisce anche noi: meco venite
A celebrar questo solenne giorno,
E a presentarci umilemente a DIO.

SCENA II.

ZACCARÌA, E DETTE.

Jos. MA che veggio! mio figlio,
Dove corri sì pallido e anelante?
Zac. Ah! Madre.
Jos. Parla.

Zac.

Zac. E' profanato il Tempio .
Jos. Come ? dì .
Zac. Abbandonata
E' l' Ara del Signore .
Jos. Ahi ! tremo : ſiegui , ...
Toſto narrami il tutto .
Zac. Il mio buon padre
Gran Sacerdote , avendo
A norma della Legge offerti a Dio ,
Che tutto l' uman genere alimenta ,
Già della nuova meſſe i primi pani ;
Gli preſentava poi , con mani intriſe
Nel ſangue delle vittime di pace ,
Le viſcere fumanti .
Il Giovinetto Eliacìn , com' Io ,
Standogli all' un de i lati , in lunga e bianca
Veſte di lino , lo ſerviva : Intanto
Gli altri ſacri miniſtri
Aſpergean d' immolato ſangue e l' Ara ,
E il popolo ; Quand' ecco inſorge a un tratto
Confuſo alto romor ! Là ſi rivolge
Ogni ſguardo , ogni mente .
Una femmina ..... e chi ſenza terrore
Di rea beſtemmia , nominar la puote ?
Una femmina : ah orrore ! era Atalìa .
Jos. Oh Dio !
Zach. Colei , con elevata fronte
Entra in un de' veſtiboli conceſſi
Solo a gli uomini , e vuole
I limiti paſſar di quel recinto

Solo

Solo a i Leviti aperto.
Inorridifce il popolo, e alla fuga
Dapertutto già muove.
Mio padre: oh qual fierezza
Era negli occhj fuoi! a Faraone
Moisè non parve formidabil tanto:
Regina efci, le diffe, efci da quefto
Luogo tremendo, al feffo tuo vietato,
E all' empietà più ancor: Tu dunque vieni,
Vieni del DIO vivente
Ad infultar la maeftà? Volgendo
Con torve ciglia la Regina in lui
Furibondo lo fguardo,
Apriva già per beftemmiar la bocca;
Ma lo fterminator Angel, cred' io,
Fè balenar fua fulminante fpada.
Affiderata di colei la lingua
Ammutolì: tutto cadèo l' orgoglio.
Fiffate allor dallo fpavento, l'empia,
Stupide le pupille
In volto al folo Eliacìn tenèa.

Jof. Eliacìn fu in fua prefenza?

Zac. Eftatici
D' uguale orror, quella crudel Regina
Guardavamo ambidue: ma i Sacerdoti
Ne circondaron tofto, e tolfer via.
Altri il refto ti narri. Impaziente
Corfi a recarti sì funefto evento.

Jof. Ahi! che a fvellerlo vien dal noftro feno:
Sieguene fin preffo all' Altar la traccia!

Forfe

Forse in questi momenti il caro oggetto
Di tante nostre lagrime . . . Oh gran Dio,
Degna di tua pietà nostri terrori;
E David, che al tuo cor piacque, rammenta.

Sal. Delle lagrime tue chi è mai l' oggetto?

Zac. La vita d' Eliacin forse è in periglio?

Sal. Contro a lui forse è di colei lo sdegno?

Zac. Qual può aversi timor d' un innocente
Fanciul senza sostegno e senza padre?

Jos. Eccola! andiam. Savio è chi gl' empj evita.

SCENA III.

Atalìa, Agar, Abner.

Ag. Regina, e perchè far tanto soggiorno
Dove ogni oggetto irritator t' offende?
Deh lascia questo Tempio in abbandono
A' Sacerdoti abitatori suoi:
Lungi da te fiane il tumulto. Al tuo
Regal palagio torna,
E all' agitato sen la calma rendi.

Atal. Non posso: Vedi pur, che il mio disturbo,
La debolezza mia, crescon più ancora.
Vattene, e fa che Matan
A momenti quì venga. Oh me felice,
Se trovar m' avverrà col suo soccorso
Quella pace che ognor cerco, e mi fugge.

SCE-

SCENA IV.

ATALIA, ED ABNER.

Abn. Perdonami Regina
S' altri difendo. Di Joàd lo zelo
Dovuto non t' avria recar sorpresa.
Del Dio, che noi serviamo,
Tal' è l' ordine eterno:
Egli stesso ci diede
Le norme del suo Tempio e dell'Altare:
D' Aaron alla sola discendenza
Immolargli le vittime commise:
Il lor luogo, e gli officj
A i Leviti assegnò: poi sovra tutto
A lor posterità vietò far mai
A qualunque altra Deitade omaggio.
Più deggio dir: Tu di Regnanti nostri
Moglie, madre, questi ordini non sai?
Le nostre Leggi ignori? e d'uopo è ch'oggi...
Ma ecco il tuo Matàn; seco ti lascio.

Atal. Abner, la tua presenza
E' necessaria quì. Lasciam l' audacia
Temeraria di Joad: lasciam quel tutto
Di superstizion vano apparato,
Che il vostro Tempio chiude
All' altre nazioni; Un più pressante
Motivo eccita in oggi i miei pensieri.
So che fin dalla tua tenera etade

Al-

Allevato fra l' armi,
Abner, hai nobil core, e render sai
Quel che devi, al tuo Dio;
Quel che devi, a' tuoi Re.
Resta.

SCENA V.

Matan, e detti.

Mat. Eccelsa Regina, di Te degno
Un tal luogo ti par? Qual turbamento
T' agita? qual terror t' opprime? in mezzo
A tuoi nemici qual mai fin t' adduce?
A sì profano Tempio osi appressarti?
Quell' implacabil odio è forse...
Ath. Attento
Ciascun di Voi m' ascolti. Io quì non voglio
Rammemorar quel che passò; nè intendo
Rendervi la ragion di quanto sangue
Feci versar: credetti
Dover farlo; e sol questo, Abner, ti basti.
Un temerario Popolo
Mio Giudice non è: Quanto esso ardisce
Con insolenza pubblicar, che importa?
Mi giustifica il Cielo;
Il Ciel che sovra già splendidi eventi
Stabilite ha mie forze,
E che fa sin a i due lontani mari
Atalìa rispettar: Per me l' ingrata

Ge-

Gerusalem gode profonda calma;
Il Giordan più non vede,
Come a i tempi de' Re vostri vedèa,
L' Arabo vagabondo,
Nè l' altier Filistèo
Con rapine incessanti
Desolar le sue sponde:
Dall' Assiro monarca
Ho l' egual trattamento
Di Regina e sorella:
Di mia famiglia in fine
Il perfido oppressor, che tutta avrebbe
Sfogata in me la sua barbarie, Jehu,
Il dispietato Jehu, trema in Samaria;
Quell' infame assassino
Da un suo vicin potente,
Ch' io far gli seppi assalitor nemico,
Intorno a tutti i suoi stati assaltato,
Lasciami in questi dominar tranquilla.
Di mia saviezza io mi godeva il frutto
In lieta pace; ma da pochi giorni
Un disturbo importuno
Rompe alla mia prosperitade il corso.
Un sogno, ma dovrebbe
Inquietarmi un sogno?
M' ha posta in cuor sì tormentosa cura,
Ch' ei perisce d' affanno:
Più che svellerla io tento,
Più vi s' interna, e morde.
Nel più tacito orror di buja notte

M' ap-

M' apparve Jezabèl mia madre adorna
Pompofamente, come in quel funesto
Giorno della sua morte:
Nulla scemato avea l' aspra sciagura,
Di quel suo fasto altero:
Quei colori dell' arte, onde all' oltraggio
Riparava degli anni, avea sul volto:
Figlia degna di me, disse, paventa;
Degl' Israeliti il Dio crudel, te pure
Sovvertirà; ahi! gia cader ti veggo
Sotto alla sua tremenda mano, o figlia:
Al fin di sì terribili parole,
Parvemi s' inchinasse; ambe le mani
Stendo per abbracciarla; oh ciel! che stringo!
D' ossa e putride carni un misto orrendo,
Brani sanguinolenti,
Lacere membra, contrastate ancora
Da veltri divoranti.

Ab. Grande Iddio!

Atal. In tal confusion, mi si presenta
Un Fanciullo gentil: candida intorno
Lucida veste avea, simile a quella
De' Sacerdoti Ebrei: l' aspetto amabile
Tutti ravviva in me gli spirti oppressi:
Ma quand' io ricovrando
Dal fiero turbamento, ammiro in lui
Le grazie, la dolcezza, e la modesta
Nobil aria del volto; ecco ad un tratto
Il traditor vibrami, e tutto immerge
Nel mal guardato sen ferro omicida.

Forse

Forse di tante e differenti larve
La strana massa opra vi par del caso:
Io pur, viltà stimando ogni timore,
La pensai qualche tempo
D' atro vapor l'effetto;
Ma di tal rimembranza impressa l' alma
Riveduti nel sonno ha già due volte
I medesimi oggetti:
Due volte sì; quest' occhj miei dolenti
S' han visto innanzi effigiato e in atto
Di trafiggermi, quel Fanciullo istesso.
Stanca al fin degli orrori
Che m' inseguian così, ne andavo a Baàl
Per implorarne scampo,
E al piè dell' are sue trovar riposo.
Sovra lo spirto umano
Che non puote il terrore?
Mi sospinse un impulso
Nel Tempio de' Giudei; m' offre al pensiero
Placar il loro Dio; credei, che i doni
Ne calmerian lo sdegno, e che quel Nume,
Qual egli è pur, ne diverria più mite.
Tu, gran ministro di Baàl, deh scusa
Questa mia debolezza.
Entro: il popolo fugge:
Il sacrificio cessa:
Il Sacerdote massimo s' avanza
Verso me con furor: mentr' ei mi parla,
Oh sorpresa! oh terrore! ho visto, ho visto
Quel medesimo fanciullo; appunto quale
Me

Me 'l colorò lo ſpaventevol ſogno:
Sì l' ho veduto; quell' iſteſſo garbo,
Quel di candido lino abito iſteſſo,
L' andamento, lo ſguardo, tutte tutte
Le ſue fattezze; quel medeſmo egli era:
Del maggior Sacerdote all' un de i lati
Seguiane il lento paſſo; ma bentoſto
L' hanno fatto ſparir dagli occhj miei.
Udiſte qual diſturbo or quì m' arreſta:
Sovra ciò, d' amendue chiedo il conſiglio.
Matàn, queſto incredibile prodigio
Che preſagiſce mai?
Mat. Sogno, racconto,
Tutto, a mio ſenno, è di ſpaventi pieno.
Atal. Ma quel garzon fatale, Abner, l' hai viſto?
Chi egli è? di qual Tribù? di qual famiglia?
Ab. Preſtavan due fanciulli
Miniſtero all' Altare: un d' eſſi, figlio
E' di Joàd, n' è Joſabèt la madre:
L' altro è incognito a me.
Mat. Perchè s' indugia
A conſultar? Regina,
D' ambidue t' aſſicura. A te ſon noti
Miei riguardi a Joàd: ſai che non penſo
D' ingiurie vendicarmi: e che la ſola
Equità regna in tutt' i miei conſigli.
Ma dopo il tutto che mai dir ſen poſſa,
Joàd, ſe queſto reo foſſe il ſuo figlio,
Vorrìa laſciarlo un ſol momento in vita?
Abn. E di qual reità penſi capace

Un tenero garzone?

Mat. Il cielo, il cielo
Con pugnale alla man ce 'l moſtra: il cielo
E' giuſto, è ſavio, e non fa nulla in vano.
Che ſi cerca di più?

Abn. Ma tu ad un ſogno
Dando fede, vorreſti
Bruttar le mani d'un fanciul nel ſangue?
Di qual padre naſceſſe, ancor non ſai,
Nè chi ſia...

Mat. Se ne teme;
Eſaminato è il tutto:
Se a genitori illuſtri
Deve l'origin ſua; quello ſplendore
Ne affretti la ruina:
Se fra l'oſcuro volgo
La ſorte il collocò; di qual momento
Sì vil ſangue farìa ſpargere a caſo?
Non conviene a Regnanti in cauſa propria,
Qualunque ſia, lento operar: da un pronto
Supplicio avvien ſovente
Che la ſalvezza lor ſolo dipenda:
A lentezza, ad eſame
Conſigliarli, è follìa: T' hanno in ſoſpetto;
Più innocente non ſei.

Abn. Matàn, è queſto
Sacerdotal linguaggio?
Io, nudrito alla guerra
Nell' orror delle ſtragi, io rigoroſo
Nelle vendette lor de i Re miniſtro;

Io,

Io, sì, voglio a difesa
Parlar d'un infelice.
E tu, cui doveroso obbligo astringe
Aver per lui le viscere d'un padre;
Tu ne' tempi dell'ira
Sol ministro di pace;
Coprendo or gli odj tuoi con falso zelo,
Mostri di sangue insaziabil sete!
Regina, è tuo comando,
Che ti si parli con sincero cuore:
In che fondato è mai
Questo timor? questo sospetto? in sogni,
In un debol Fanciullo, in un fantasma
Di sol forse ideal ravvisamento.

Atal. Voglio crederlo, Abner; possomi forse
Esser delusa: e forse un sogno vano
Preoccupò la fantasia. Ben dunque,
Più d'appresso veder voglio il fanciullo,
E a mio bell'agio esaminarne il volto:
Ambidue sian recati in mia presenza.

Ab. Dubito...

Atal. E mi sarà negato questo
Facil compiacimento? A capriccioso
Rifiuto manca ogni ragion: più allora
Crescerebbero in me strani sospetti:
Venga egli pur condotto
Da Josabèt, o da Joàd. Potrei,
Ma non voglio, parlar come Sovrana.
I vostri Sacerdoti, Abner, vuò dirlo,
Occasioni molte han di lodarsi

Di mia benignità: non m' è celato,
Di colpevole ardir fino a qual ſegno
Giunge la libertà de i lor diſcorſi
Sovra la mia condotta,
E contro al mio poter: penſino almeno,
Che in piede è il loro Tempio, ed eſſi in vita.
Ma la mia ſofferenza
E' già preſſo all' eſtremo.
Al ſuo ruſtico zelo
Ponga freno Joàd, e non m' irriti
Con un ſecondo oltraggio.
Vanne.

SCENA VI.

Atalìa, e Matan.

Mat. Poſſo alla fine
Con libertà parlarti, e poſſo in tutta
La ſua chiarezza diviſarti il vero.
Qualche moſtro naſcente è in queſto Tempio:
Non aſpettar, Regina,
Ch' ei giunga al ſuo vigore. Abner fu viſto
Al mattutino albor quì porre il piede:
Sai quant' affetto ei ſerba
Al ſangue de' ſuoi Re: di quelli in vece,
Chi t' aſſicura che Joàd non voglia
Sul Trono collocar queſto fanciullo
Onde il ciel ti minaccia?
Sia ſuo figlio, altri ſia...

Atal.

Atal. Matàn, comincia
Farmisi chiaro quel celeste avviso;
Ma voglio dal mio dubbio esser disciolta.
Dissimular non sa tenera etade;
E una parola fa scoprir sovente
Grandi e oscuri disegni.
Lasciami, caro Matan,
Riveder quel fanciullo, e interrogarlo:
Tu và intanto, e con ordine secreto
Fa che tutte le squadre
De' Tiriani miei veglin sull' armi.

SCENA VII.

JOAS, JOSABET, ATALÌA, ZACCARÌA, ABNER, SALOMÌT, DUE LEVITI, CORO, &c.

Josabèt in distanza a i due Leviti.

Jos. SU questi due fanciulli
Di tanto pregio e sì diletti, s' abbia
Sempre vigile il guardo.
Abn. Principessa,
Non dubitarne: in guardia mia li prendo.
Atal. (Più l' esamino, o ciel! più lo rimiro,
Vieppiù scorgo esser quello: Il primo orrore
Mi raccapriccia:) O di Joàd consorte,
E' figlio tuo cotesto?
Jos. Chi? lui, Signora?
Atal. Lui.
Jos. Non son sua madre.

L' altro è mio figlio.

Atal. Or tu fanciul, rifpondi
Il tuo padre chi è dunque?

Jof. Fin ora
E' il ciel.

Atal. Perchè sì pronta
Per lui rifpondi? egli medefmo parli.

Jof. Da sì tenera età qual adequata
Rifpofta avrai?

Atal. Quella è innocente etade.
Da ingenua mente allora
Semplice vien la verità ful labbro.
Lafcia ch' egli fi fpieghi in tutto quello
Che gli concernerà.

Jof. (Gran Dio l' ifpira.)

Atal. Dimmi, qual è il tuo nome?

Joas Eliacìn.

Atal. Tuo padre?

Joas Io fon, fi dice,
Orfano fin dal mio nafcer, gettato
Nelle braccia di Dio:
Mai non conobbi i genitori miei.

Atal. Poffibil?

Joas Mi lafciàro ìn abbandono.

Atal. E come? e da qual tempo?

Joas Da quel della mia nafcita.

Atal. Ma quale
E' il tuo paefe?

Joas Il Tempio.

Atal. Dove, dicono, fofti

Ri-

Ritrovato a ventura?

Joas Fra ſpietati
Lupi, già preſſo a divorarmi.

Atal. E in queſto
Tempio chi ti portò?

Joas Dicono ignota
Donna che tacque il proprio nome, e poi
Non s'è più viſta.

Atal. Ma de' tuoi prim' anni
Chi preſe cura?

Joas IDDIO non abbandona:
Paſce fin gli augelletti
Con la ſteſſa bontà, che il tutto regge:
Ogni giorno io l'invoco: Ei con paterno
Penſier mi nutre con gli offerti doni
A queſto ſuo ſol ſacroſanto Altare.

Atal. (Deh! qual nuovo prodigio
Mi diſturba e confonde!
Quella ſoavità di voce, quella
Pueril ſemplicità, quel grazioſo
Nativo geſto, fanno
Inſenſibilmente
Alla mia nemiſtà ſucceder... Che!
Tentata io di pietà!)

Abn. Queſti è, Regina,
Quel terribil nemico. Ecco evidente
L'impoſtura de' tuoi ſogni mendaci.
Ma no: Forſe il fatal colpo che tanti
Diede terrori, è quel di generoſa
Pietà, che par quaſi turbarti.

Josabèt muove a partir con Joas.

Atal. E voi,
Perchè partite già?

Jos. Tutta intendesti
D' Eliacìn la sorte: esser al fine
Importuna ti può la sua presenza.

Atal. No: tornate. (*a Joàs*)
Qual è, dimmi, ogni giorno
L' impiego tuo?

Joas Prima il Signore adoro:
Spiegata poi mi vien sua Legge: il suo
Divino libro a legger bene imparo;
Ed a scriverlo già comincio.

Atal. E quella
Legge, che dice a te?

Joas Dice, che IDDIO
Esser amato vuol: che tosto o tardi
Vendica il bestemmiar suo santo NOME:
Ch' egli del timoroso
Orfano è difensore: che al superbo
Ei resiste, e punisce l' omicida.

Atal. Sì numeroso stuol che in questo luogo
Fa dimora, in che s' occupa?

Joas Vi rende
Grazie, beneficenze, e laudi a DIO.

Atal. Ma vuole IDDIO, ch' ei si contempli e preghi
Tutt' ora?

Joas Ogni profano
Esercizio è vietato entro al suo Tempio.

Atal. I tuoi diletti, quali son?

Joas

Joas Talvolta
Son quell'io, che presento
Al maggior Sacerdote incenso o sale:
Mia gran gioja è di DIO sentir quì sempre
Le infinite grandezze:
E delle sante cerimonie godo
Rimirar il bell' ordine pomposo.

Atal. Aver dovrebbe altri diletti ancora
Un fanciullo tuo pari.
Io ti compiango in così trista sorte:
Al mio Regal Palagio
Vieni a vedere ancor la gloria mia.

Joas Ma la memoria perderei di tanti
Beneficj di DIO.

Atal. No: non ti voglio
A scordarti di lui forzar.

Joas Ma voi
Non lo pregate.

Atal. E tu potrai pregarlo.

Joas Vedrei, che un altro ivi s'adora.

Atal. E' vero:
Ho il mio Nume cui servo;
E il tuo tu servirai:
Ambidue son possenti Dei.

Joas Ma è d'uopo
Sol del mio paventar, che solo è DIO:
Quel vostro, come gli altri tutti, è nulla.

Atal. Oh quanti avrai piaceri ove io soggiorno!

Joas La gioja de' malvaggi
E' simile à un torrente: inonda, e passa.

Atal.

Atal. Questi malvaggi chi son mai?
Jos. Signora,
Deh si scusi un fanciullo.
Atal. Amo sentirne
Come voi l'istruite. Eliacìn,
M'hai saputo piacer: No, tu non sei
Della sorte comune: Io son, tu 'l vedi,
Regina, e non ho erede: Quella veste
Deponi, e lascia questo vil mestiero.
Io delle mie ricchezze tutte voglio
Farti gran parte: oggi, se vuoi, potresti
Gustar gli effetti delle mie promesse.
Sederti alla mia mensa, e in ogni luogo
Al mio lato potrai: voglio trattarti
Qual proprio figlio mio.
Joas Qual proprio figlio!
Atal. Qual proprio figlio sì; che pensi?
Ioas Oh quale
Padre mi converrìa lasciare, e per...
Atal. Dì pur, non arrestarti.
Ioas E per qual madre!
Atal. Vostre lezioni oh com' ei ben rammenta!
Sì, riconosco in tutto quel ch'ei dice,
Di Joàd, e di te lo spirto: In questa
Maniera d' infettar la gioventude
Nella semplice età, da voi s' impiega
Tutta la calma ch' io goder vi lascio;
Sì, di voi due la più pressante cura
E' di spirar nel loro
Tenero sen d'odio e furor le fiamme:
Sì,

Sì, voi due gli avvezzate
Il mio nome a ſentir ſol con orrore.

Ioſ. Delle noſtre ſciagure e come mai
Puoſſi loro celar la ſerie intera?
Tutto il mondo le ſa: te ne fai gloria,
Tu ſteſſa...

Atal. Sì, che il giuſto mio furore,
E vantar me ne vò, s'è vendicato
Della mia trucídata parentela,
Sovra la mia poſteritade: Ho viſto
Aſſaſſinar i miei padre e fratello,
Precipitar la madre mia dall' alto
Balcon della ſua Reggia,
E in un giorno ſcannar tutti ad un tratto,
Oh ſpettacol d' eſtremo orrore! ottanta
Figli di Re; per quale mai cagione?
Solo per vendicar certi Profeti
Ond' ella avea punita
La furibonda indiſcretezza. Ed io,
Regina ſenza cuore,
E figlia ſenz' affetto,
Schiava di vile e debole pietate,
A quella cieca rabbia
Dovuto, io, non avrei
Render oltraggio a oltraggio, e ſtrage a ſtrage?
Dovuto non avrei
Di quel voſtro Davìd tutt' i nepoti
Trattar, come Jehu ſuo diſcendente
Tutti trattò gli ſventurati avanzi
Dell' infelice Acàb? Che fora in oggi

Di

Di me, se rigettando
Le debolezze umane, io non avessi
Ogni materna tenerezza estinta,
E versato de' figli del mio figlio
Tutto il resto di quello,
Ancor che in parte mio, colpevol sangue?
E non avessi con sì ardito colpo
Tutte affrenate ancor vostre congiure?
Al fin, del vostro Dio
L' implacabil vendetta ha già reciso
Fra le nostre due case ogni legame.
Ho Davìd in orrore:
E tutt' i discendenti ultimi suoi
Mi fur men che vilissimi stranieri.

Jos. Ottenesti l' intento: Iddio lo veda,
E giudichi tra noi.

Atal. Cotesto Iddio
E' da gran tempo il sol refugio vostro:
Di sue predizioni
Che diverrà l' effetto?
Diavi or quel Re ch' egli promise a tutte
Le nazioni, quel figliuol di David,
Vostra speranza, espettazione vostra.
Ma noi ci rivedremo: Addio. Contenta
Esco di quà: volli vedere; ho visto. *parte.*

Abn. Adempio la promessa, *Riconsegnando Ioàs a Ios.*
E il già fidato a me, salvo ti rendo.

SCE-

SCENA VIII.

JOAD, JOSABET, JOAS, ZACCARÌA, ABNER, SALOMIT, LEVITI, E CORO.

Jos. a Joad UDisti pur quella ſuperba donna,
Joàd.
Joad Tutto ne inteſi
Col diſpiacer del tuo diſturbo. Pronti
I Leviti eran meco
A valido ſoccorſo, e riſoluti
Di ſalvarvi, o perire.
Oh vegli IDDIO *a Ioàs.*
Sovra di te, fanciul, che dianzi hai reſa
Nobile al nome ſuo teſtimonianza.
Abner, la mia riconoſcenza è uguale
Al ſervizio importante:
Di quell' ora ſovvienti.
Noi, de' quali ha quell' empia
Donna micidiale infetto il guardo,
E turbate le preci, rientriamo:
E puro ſangue da mie mani ſparſo
Laverà i marmi ov' ella poſe il piede.

SCE-

SCENA IX.

CORO.

Voce sola. CHE diverrà mai questo
Fanciullo portentoso ?
Sulla sua sfera ei qual nuov' astro ascende,
E vieppiù luminoso
A gli occhj nostri splende :
Sprezza il fasto e l' orgoglio,
E fin presso del soglio
Sa fuggir da' perigli lusinghieri
Di grandezze e piaceri.

Coro. Che diverrà &c.

Voce sola. Mentre turbe affollate all' Idol rio
D' empia tiranna, offron incensi all' Ara;
Che il nostro è il solo, il ver, l'eterno IDDIO,
Intrepido asserisce, alto dichiara
Vn fanciul coraggioso;
E n' è qual altro Elìa, fermo assessore
A un' altra Jezabèl, se non peggiore.

Coro. Fanciullo portentoso!

Voce sola. O caro, amabil figlio,
Deh parli omai chi rivelar non osa
La tua nascita ascosa:

Di

Di venerando genitor profeta
Puro in tue vene ſcorre forſe il ſangue;
Venga il momento omai che ſi rivele.

Voce ſola. L' amabil Samuele
Creſcer così fu viſto
All' ombra già del Tabernacol ſanto;
E poi degli avi noſtri
L' oracol divenire e la ſperanza:
Oh com' egli allor fe, poſſa tu ancora
Al rimaſto fedele
Popolo d' Iſraele
Dar conforto, e recar nuovo ripoſo!

Coro. Fanciullo portentoſo!

Voce ſola. Oh mille volte e mille avventuroſo
Chi fin da ſuoi prim' anni
Amato dal Signore,
Sua voce intende, penetrante al core!
Perchè ſempre gli ſtia nell' alma impreſſo
Ogni dettame del ſuo ſanto amore,
Quel divin precettore
L' iſtruiſce egli ſteſſo.

Voce ſola. Educato al ritiro,
Dalla naſcita ornato
Fu de' doni del cielo:
Vengagli pure a lato
O il ſeduttore inganno,

O l' ini-

O l' iniqua potenza;
Macchiar mai non potranno
Il candor della ſua pura innocenza.

Coro. Oh veramente eletta
Ad alti fini ſuoi
Alma che sì perfetta
Nella ſua prima età, mandò fra noi
L' onnipotente mano
Del Facitor ſovrano!

Due voci. Tale in ſolinga valle
Dall' aquilon ſicura,
Candido creſce il giglio
Re di tutta la florida natura,
Nudrito ſulla ſponda
Di limpidiſſim' onda.

Voce ſola. Quanti perigli, oh DIO!
Fannos' incontro alle virtù naſcenti!
Quanti oſtacoli poi
Nel più retto ſentiero
Per traviarne i ſuoi
Paſſi innocenti,
O ſolo vero
O ſommo Bene;
Lontan dà te!

Coro. Dove nel mondo avranno
Asìlo i ſanti tuoi,

Se

Se da pertutto ſtanno
Tanti nemici della tua Fe?

Voce ſola. O del ſanto Davìd magion regale,
O cittade al ſuo cuor tanto diletta,
O celebrato monte ove Dio ſteſſo
Lungo tempo abitò; deh come or ſiete,
Meſti eſempj di ſua giuſta vendetta!
O Sìon, già tanto amata Sìon, qual duolo
T' affligge or che tu vedi empia ſtraniera
Con oltraggioſo orgoglio
Tiranneggiarti, ahi! de' tuoi Re nel ſoglio!

Quando in cantici ſoavi
I celeſti rapimenti
Sìon felice tu aſcoltavi
Di Davìd che in te regnò;
Dolce udir la lode allor
Di chi ſolo è vero Dio
Padre amabile e Signor!
Oh cangiata ſorte fiera!
Or che vedi? or che ſenti?
L' empietà d' una ſtraniera
Adorar chi nulla può:
Qual viltà ſoffrir ancor,
Che s' adori un Idol rio,
Si diſprezzi il Creator!

Coro. Qual viltà &c.

Voce Elevar contro á Te l' altera fronte
sola. Fin a quando, o Signor, gli empj vedremo?
Entro al tuo tempio le minacce e l' onte
Portan ſuperbi a chi fedel t' adora:
Deh quanto mai trionferanno ancora?

Voce Che giovan, dicon eſſi,
sola. Tante virtù ſevere?
Perchè privar voi ſteſſi
D' ogni pronto piacere?

Sia pur quanto a voi ſembra, onnipotente
Il voſtro ſolo IDDIO;
Sia lieve il giogo de' comandi ſuoi;
Or che ſotto al peſante altrui gemete,
Che fa egli per voi?

Voce Ridono gli empj noſtri inſultatori,
sola. E cantan queſte norme ſcelerate:
Scorran noſtri diletti in ogni etate
Di piacer in piacer, di fiori in fiori.
Folle chi all' avvenir fiſſa il penſiero,
E láſcia i beni dal preſente offerti:
Ha il tempo paſſaggiero
Volo e confini incerti.
L' oggi godaſi pur, ch' è in noſtre mani:
Che dubbioſo evvi mai, più che il domani?

Voce Piangano, o DIO, freman in lor terrore
sola. Queſt' empj che di tua ſanta Cittade
Non

Non vedran mai l' eterno almo ſplendore.
Noi ſoli, a cui di rivelar ti piace
L' immortal veritade,
Fa che in grembo cantiam di lieta pace
Le grazie, i doni tuoi, le tue grandezze.

Voce sola. Che ſon le momentanee contentezze
Ove ſenza timore
Alma iniqua s' immerge?
Rapido ſogno di fallaci larve:
Sen conoſce l' errore,
Poi che raggiò, ſimile a un lampo, e ſparve.

Due Voci. Svegliaſi l'empio: oh ſvegliamento orrendo,
S' egli avvien della vita al fin tremendo!

Voce sola. Vedrà egli l' oppreſſo
E povero mendico
Alla menſa celeſte
Paſcerſi d' ineffabile dolcezza;
E lo vedrà da quel profondo orrore
Ov' egli trangugiar deve la coppa
D' ineſauſta amarezza
Che a tutti i rei già la giuſtizia eterna
Preparata ha nel dì del ſuo furore.

Coro. Oh ſvegliamento orrendo!
Della vita degli empj, oh fin tremendo!

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

MATAN, NABAL, CORO.

Mat. FANCIULLE, a Josabèt dite, che Matan
Secretamente quì parlar vuol seco.
Una del Coro Matàn! o Dio del ciel, deh lo confondi.
tutte fuggono.
Nab. Senza risposta dar, ti fuggon tutte.
Mat. Andiam più innanzi.

SCENA II.

ZACCARÌA, E DETTI.

Zac. TEmerario, ferma.
Vietan le Leggi a ogni profan l'ingresso.
Dove tenti passar? limite è quello

Alla

Alla ſacra dimora
Del miniſtero ſanto:
Chi cerchi tu? giorno ſolenne è queſto:
Mio padre dunque evita
D'ogni impuro Idolatrà
Il colpevole aſpetto.
Proſtrata or la mia madre
E' in ſue preci al Signore:
Chi diſtorla oſerà?

Mat. Placati, figlio:
Aſpetteremo: D'importante affare
Parlar m'è d'uopò alla tua madre illuſtre:
Della Regina per comando io vengo.

SCENA III.

MATAN, E NABAL.

Nab. FIn nella puerile età lor figli
De' genitori han l'alterezza audace.
Ma, che vuol la Regina?
Queſta mane, lo ſo, dall'inſolente
Joàd offeſa, e minacciata in ſogno
Da un fanciullo fatale,
Ad immolar già pronta era al ſuo ſdegno
Joàd iſteſſo; e dentro a queſto Tempio
Alluogar Baal, e te: della tua gioja
A parte io già, più ne ſperavo poi
Nella ricchezza delle prede ancora.
Or chi mai d'Atalìa pon ne' penſieri

Tanta irrisolutezza e cangiamento?
Mat. Dopo due giorni, amico,
Non la ravviso più: no, non è quella
Superiore al suo timido sesso,
Risoluta Regina, a spegner pronta
I sorpresi nemici,
E a conoscer di qual costo esser puote
Un istante perduto.
Ahi! d' un vano rimorso la paura
Turba quella grand' alma:
Smaniosa... esitante... insomma, è donna:
Pur nel suo cor, benchè già scosso forse
Da minacce del ciel, dianzi m' avvenne
Ristabilir sospetti,
Riaccender furori:
Torna, qual era: al mio pensier confida
Quel delle sue vendette; e risoluta
Dice: Va, tien mie guardie unite e pronte.
Ma, pocanzi condotto avanti a lei
Quel fanciullo che dicono infelice
Rifiuto altrui, forse con sua presenza
Scemato avrà de' sogni
L' immaginario orribile spavento:
Fors' ei ne avrà con l' avvenente aspetto
Sospesa almen, se non placata, l' ira.
Sì, quel riconfermato odio vacilla:
Tornata, ahi lasso! è l' incertezza: e questa
Ritarda già fin a domani il colpo.
Varj progetti intanto
Le confondon la mente;

E l' un

E l' un l' altro distrugge. Al fin le ho detto;
Ben informato io sono
Di quanto s' opra, e a quel fanciullo spetta:
Vantan la serie già degli avi suoi:
Joàd di tempo in tempo
A' faziosi il mostra, e qual d' un altro
Moisè, ne parla a' creduli Giudei;
Senso poi di conferma a sue parole
Da mentitori oracoli deduce.
Dissi; e le vidi a un tratto
Avvampar tutta di rossor la faccia.
Fortunata menzogna
No, mai non ebbe un così pronto effetto.
Proruppe allor: Perchè languire in questa
Vergognosa per me, lenta incertezza?
Escasi al fine dall' inquieta angoscia:
Vanne tu stesso a Josabèt: pronuncia
Questo decreto mio: Le fiamme, il ferro
Del lor Tempio a ruina
Pronti son già, se teco
Della lor fedeltà non mi si manda
Eliacìn per ostaggio.

Nab. Per un fanciullo ignoto,
Gettato in braccia lor forse dal caso,
Pensi tu, che del Tempio la ruina
Vorran essi veder?

Mat. Tu non conosci
Il più superbo de' mortali. Jòad
Prima di consegnar nelle mie mani
Un fanciul da lui stesso

Consacrato al suo Dio,
Incontrerà la più terribil morte.
Troppo, inoltre, evidente è il loro affetto
A tal fanciullo: Quel ch' udii narrarmi
Dalla Regina, ben compreso mostra
Che del nascer di lui sappia Joàd
Più di quel ch' ei ne dice:
Ma chiunque egli sia; sarà funesto:
E lo rifiuteran. Prevedo... spero...
Quest' odioso Tempio
In ruina totale: il ferro, il fuoco
Me ne faranno calpestar gli avanzi.

Nab. Tant' odio! chi l' ispira? è sì spietato
Lo zelo per Baal? Ben sai che Nabal
Discesо da Ismaèl, servir non degna
Nè al tuo Baal, nè d' Israele al Dio.

Mat. Amico, e credi tu, che un Idol vano
D' alcun zelo m' accenda? Un fragil legno
Cui, per quanta mai cura io n' abbia, il tarlo
Va rodendo ogni giorno!
Nacque ministro al Dio che quì s' adora
Matan, e forse il servirebbe anc' oggi,
Se amore di grandezza,
E avidità di comandar, potessero
Star fra i legami del suo stretto giogo.
Rammentar tu dovresti
Fra Matanne e Joàd l' alta contesa,
Quand' io già contrastargli
Osai dell' incensier l' onor supremo:
Da gli astuti artificj, e gravi offese

Contra

Contra l' emulo altier, che trar potei?
Disperazione e pianto!
Vinto da lui, presi altra via: rivolsi
Tutta l' alma alla Corte:
E m' appressai per gradi
All' orecchio de i Re: bentosto allora
In oracolo eretta
Fu mia voce: applicai tutta la mente
A penetrarne i cuori, a lusingarne
Le capricciose fantasie, mostrando
Sparso di fiori ogni sentier fallace
Che tra diletti al precipizio mena:
A ponderare, a misurare il tutto,
Lor bilancia e compasso eran mie norme:
Nulla di sacro rispettai, se questo
Lor passioni a secondar servia:
Quanto Joàd con quella
Dura asprezza offendea
Le dilicate lor superbe orecchie;
Tanto la mia destrezza lusinghiera
Compiacerli sapea, o traviando
La mesta verità dagli occhj loro,
O dando favorevole colore
A' fieri lor trasporti; e sovra tutto,
Degl' infelici prodigando il sangue.
Eriggere alla fin volle Atalia
Un Tempio al nuovo Dio ch' ella introdusse.
Pianse Gerusalèm nel rimirarsi
Profanata così. Tutta di Levi
La turba costernata, oh quanti al cielo
Spinse

Spinse urli orrendi! io solo,
Per dar l'esempio a' timorosi Ebrei,
Desertai la lor Legge,
Ed approvai l'impresa: in merto n'ebbi
Il Sacerdozio di Baàl; sì reso
Tremendo al mio Rival, contro gli stetti
In grado ugual con la tiara in fronte.
Pur, tel confesso, in tal sublime onore,
L'importuna memoria
Del Dio che abbandonai, spesso mi scuote
Con fieri colpi di terror nell' alma;
E ciò avviva e raddoppia i miei furori.
Felice me, se di quel Dio sul Tempio
Tutta sfogata al fin la mia vendetta,
Posso mostrar convinto
D'impotenza il suo sdegno;
E fra ruine, rubamenti, e stragi
Se immerso ne' più orribili misfatti,
Tutto perdo l'orror de' miei rimorsi.
Ma ecco Josabèt.

SCENA IV.

Josabet, e detti.

Mat. O Principessa,
Mandami la Regina
A stabilir la calma,
E gli odj a dissipar: Non ti sorprenda
Ch'io ne ragioni a te: so che soave

Spirto d' umanità ti diede il cielo.
Voce che falsa io penso,
Ma ingegnosa però, mentre s' accorda
Co' sogni d' Atalìa,
Scorre, e accusa Joàd di perigliose
Contro di lei congiure.
Non voglio esagerarti il mio riguardo
Verso di Voi, nel consigliar tardanza
Alla già risoluta
Vostra ruina estrema.
Di Joàd contra me note mi sono
Gravi ingiustizie; ma si denno opporre
Beneficj ad offese:
Altro non ti vo dir, se non ch' io reco
Sol parole di pace.
Vivete, e in sicurezza
Celebrate le vostre
Solenni feste pur: vuole Atalìa
Di vostra ubidienza un solo pegno.
Per cangiarne il pensiero,
Che non diss' io? ma invano.
Quel di parenti privo, e ch' ella dice
Dianzi aver visto, quel fanciullo vuole.

Jos. Eliacìn!

Mat. Debol richiesta! ed io
N' arrossirei: pur n' è cagione un sogno
Cui troppo forse ella pon mente. Ma
Sarebbe un dichiararvi
Suoi mortali nemici,
Il non porre in mie mani in questo istante
Quel

Quel richiesto fanciullo. La Regina
Impaziente or la risposta attende.
Jos. Ed è questa la pace
Recata in nome suo?
Mat. Puoi d'accettarla
Dubitar un momento?
Sì tenue compiacenza
Partene forse un troppo caro prezzo?
Jos. Meravigliata mi sarei se Matan,
Tutti deposti gli artificj, avesse
Dell' ingiusto suo cor vinta la forza;
E se di tanti mali
Il funesto inventor potuto avesse
Di qualch' ombra di bene esser l'autore.
Mat. Di che ti lagni? violenta mano
Non vien dalle tue braccia
A sveller Zaccarìa. Chi è mai cotesto
Altro fanciul, sì caro a' vostri affetti?
Tanto amore per lui m' è gran sorpresa!
Qual prezioso e raro
Tesoro egli è per voi? sembravi forse
Qualche liberator che il ciel vi mandi?
Pensateci: potrian vostri rifiuti
Confermare un bisbiglio
Già cominciato.
Jos. E qual?
Mat. Che questi sia
D'illustre sangue, e che sovr' esso faccia
Il tuo consorte qualche gran disegno.
Jos. E Matan da un susurro

Che

Che l'ire sue lusinga...

Mat. Principessa,
A te, più che a tutt'altri,
Spetta il trarmi d'error. So che a menzogne
Implacabil nemica
Sdegneria Josabèt la vita propria,
Se a sua sincerità costar dovesse
Contraria al vero proferir parola.
Traccia d'Eliacìn non s'è finora
Potuta rinvenir: la sorte dunque,
L'origin sua, stanno in oblio profondo.
Ma nelle braccia di Joàd qual mano,
Dimmi, lo consegnò? parla: son pronto
A dar fede al tuo detto. Principessa,
A Jehovà, Dio che tu servi, sai
Che la sincera verità dà gloria.

Jos. Malvaggio! ed osi nominar quel Dio
Cui le tue labbra a bestemmiare insegnano?
Sua verità come attestar potresti
Tu sciagurato che nell' appestata
Catedra assiso stai, dove menzogna
Regna, e spande veleno?
Tu nudrito in inganni e tradimenti...

SCENA V.

Joad, e detti.

Joad. Dove son! che vegg' io?
Il ministro di Baal! Figlia di David,
A un traditor tu parli?

Ch'egli

Ch' egli a te parli, soffri tu? nè temi
Che dal profondo abisso
Sotto a' tuoi piedi aperto
Alta divampi divorante fiamma?
O queste mura sovra lui cadendo,
Opprimano te ancor? Che vuol costui?
Tal nimico di DIO
Con qual mai fronte viene
Quest' aria ad infettar col suo respiro?
Mat. La violenza è di Joàd costume:
Prudente pur dovrebbe
Rispettar la Regina,
Nè oltraggiar chi recò l' ordine ch' ella
Si degnò confidarmi.
Joad Qual infausto messaggio,
Qual orrido comando
Un tal ministro apporta?
Mat. A Josabèt
Fei nota già la volontà sovrana.
Joad Non mi restar dunque più innanzi: vattene
O mostro d' empietà: vanne e ricolma
Pur la misura degli orrori tuoi:
DIO già s' appresta a unirti,
Con la razza spergiura, Abiron, Dàtan,
Doeg, Achitofèl: feroci cani
Cui per suo cenno, a divorar gettata
Fu Jezabèl, nuovo divin furore
In aspettar contro di te, già stanno
A tue soglie, e domandano la preda.
Pria che tramonti il Sol... vedrem... di noi
Chi

Chi dovrà...

Mar. Partiam Nabal...

Nab. Coteſta
La via d'uſcir non è : ſembri ſmarrito!
Sieguimi.

SCENA VI.

Joad, e Josabet.

Joſ. E'Sovra noi già la procella.
Furioſa Atalìa
Domanda Eliacìn: quaſi diretti
Penetrato il miſtero
Della naſcita ſua, de' tuoi diſegni:
Matan fu preſſo a nominarne il padre.

Joad Al perfido chi mai
Rivelar lo potrebbe? Ha troppo forſe
Parlato il tuo diſturbo?

Joſ. Ogni mio sforzo
Poſi a far nulla traſparirne. Credimi
E' preſſante il periglio.
Riſerbiſi il fanciullo
A men torbido tempo: e mentre gli empj
Stannoſi a conſultar; pria che ce'l tolga
Armata violenza; deh permetti
Il trafugarlo una ſeconda volta.
Son le porte e le vie libere ancora.
Se ne' più inacceſſibili deſerti
Traſportarlo convien; pronta ſon io.
Ignoto a tutt' altrui viſta e penſieri

Se-

Secreto calle è noto a me: per esso
Traverserò col nostro caro pegno
Il torrente di Cedron,
E in quel m' inselverò folto deserto,
Dove, qual farem noi, David fuggìo,
E v' ebbe scampo dal figliuol ribelle:
Men da temersi ivi per me saranno
Orsi e leoni. Ma... che ti parrebbe
Del ricorrere a Jehu? rifiuteresti
Il suo forte soccorso? offrir mi sembra
Opportuno consiglio:
Se di sì gran tesoro
Crederlo puoi depositario fido;
Breve è il cammin che a lui conduce: ed oggi
Esser si può dentro gli stati suoi.
Non penso inesorabile e feroce
Il cor di Jehu: so che David rispetta,
E fa distinto onor sempre al suo nome.
Ma qual esser può mai Re sì crudele,
Se d' altra Jezabèl nato non fosse,
Che nieghi in tanta deplorabil sorte
A un supplicante tal, pietade e asilo?
A tutt' i Re dovrebbe
Esser la causa di Joàs, comune.

Joad Oh che dettati da timor consigli!
E confidar in Jehu puoi le speranze?

Jos. Tutt' i provedimenti,
Tutte le nostre cure Iddio non vieta;
E il troppo nostro confidar l' offende:
Anzi impiegando ei l' uom ne i giusti sempre
Fini

Fini suoi; ben sovvienti,
Ch' egli medesmo armò di Jehu la mano.

Joad Quel Jehu cui scelse allora
L' immenso impenetrabile suo senno,
Quel Jehu, sovra cui pensi
Fondar tua speme; con ingrato obblìo
Tante pagò beneficenze. Jehu
Lascia d' Acàb l' orrenda figlia in pace:
De' Regi d' Israele
Siegue i riti profani:
Del vil nume d' Egitto
Ha conservato i Tempj:
Jehu alla fin sovra gli eccelsi luoghi
Offrire osando temerarj incensi
Che Iddio soffrir non vuol; come avrà mai
Retto cuor, pure mani, ond' abbia in sorte
Servir causa divina,
Vendicarne le offese?
Nel solo confidiam, nel solo Dio.
Non si nasconda Eliacìn: si mostri
Col Regal diadema: anzi risolvo
Accelerarne l' ora, e sì di Matan,
Pria che formate sian, romper le trame.

Scena VII.

Azaria, Coro, Leviti, e detti.

Joad Provedesti Azarìa,
La comandata sicurezza al Tempio?

Az. Ne furo in mia presenza

Tutte, qual convenìa, chiuse le porte.

Joad Solo tu dunque e le coorti sante
Dentro vi stan?

Az. Fatto ho due volte il giro
De' vestiboli sacri,
Senza incontrarvi alcun. Fuggiron tutti:
Greggia di volgo vil! che da timore
Dispersa fu senza ritorno. Or solo
Dalla santa Tribù servito è IDDIO.
Oh che viltà! pari, anzi più che quella
Degli avi lor, cui nel partir da Egitto,
Tanto di Faraon terror premea.

Joad Popolo, in ver, codardo, e solamente
Nato alla schiavitù; ma solo ancora
Audace contro a DIO! si proseguisca
La divisata opra da noi... ma queste
Fanciulle, perchè quì restan?

Una Signore,
di esse Partir da voi, perchè? di DIO nel Tempio
Noi straniere non siam: presso a voi stanno
Nostri fratelli e genitori.

Un Ahi lasse!
altra Se imbelli forze vendicar non ponno
L'obbrobrio d'Israel, qual ebbe in sorte
Jàel quando a un nemico empio di DIO
Ambe nel suolo conficcò le tempia;
Con le lagrime almeno
Invocheremo la pietà divina.

Joad O Sapienza eterna! ecco pur quali
S'armano in causa tua vendicatori:

Sa-

Sacerdoti, e innocenti Verginelle;
E se Tu li sostieni,
Vincerli chi potrà? quando Tu vuoi
Sorgon gli estinti dalla tomba: Tu
Ne perquoti, e risani;
Ci deprimi, e sollievi:
Non si assicuran questi
Nel proprio merto, no, ma nel tuo Nome,
Tante volte invocato a lor sostegno;
E in le promesse che giurar ti piacque
Al lor più santo Re, e in questo Tempio
Ove tu fai la sacra tua dimora,
Durabile nel mondo una col Sole.
Ma... qual impetuoso
E più che umano ardor nel cuor mi freme!
Spirto divin par che m' invada: è desso:
M' infervora, mi parla.
Luminoso prospetto,
Innanzi a gli occhj miei
Stanno i secoli oscuri.
Preparate, o Leviti
Le concordi armonie de' vostri suoni;
E de' varj ispirati movimenti
Vadan elle a seconda.

Coro e suono d'orchestra.

Degnati che s' ascolti
In labbro umano ancor
La voce tua Signor
Da chi t' adora.

Su i cuori noſtri cada
L'oracol tuo divino,
Soave qual rugiada
In placido mattino,
Quando la primavera i campi infiora.

Joad Aſcolta o ciel mia voce:
Porgimi orecchio o terra.
Dorme il Signore; nol dir più o Giacobbe.
Dileguatevi tutti o peccatori;
Il Signore ſi deſta.[1]

Oh come mai cagiato
In piombo vile s' è il puriſſim' oro![2]
Chi è quel ſommo Sacerdote, a cui
Fiera morte ſi dà nel luogo ſanto?[3]
Piangi o Geruſalemme, o di Profeti
Sciagurata omicida:
Si ritoglie il tuo DIO
L'amor che avea per te; perfida piangi;
L'incenſo che tu gli offri,
Contaminato incenſo è a gli occhj ſuoi.
Quelle in tenera età piangenti turbe[4],
E quelle donne ſconſolate, dove
Dove ſon mai condotte?
Il Signore diſtrutta
Ha la città delle città Regina:
Schiavi ſen vanno i Sacerdoti ſuoi,

E ſon

1 Tratto di Sinfonia. 2 Ioàs. 3 Zaccaria.
4 Schiavità in Babilonia.

E son via rigettati i suoi Regnanti.
Che vengasi alle sue feste solenni
Dio più non vuole. Cadi a terra o Tempio.
E voi gettate orrida fiamma o cedri.
Gerusalem, de' miei lamenti oggetto,
Oh qual mano in tal giorno
Tutte involò tue splendide vaghezze!
Deh chi mi cangerà gli occhj dolenti
In due fonti di lagrime, ond'io possa
Pianger la tua sciagura.

Az. Oh santo Tempio!

Jos. Oh David!

Coro. Deh gran Dio di Sion, rinuova
L'alte grazie, in suo favore,
Dell' immensa tua bontà:
Le rinuova a proprio onore;
Le concedi per pietà.

Joad Ma qual altra vegg'io
D'aspro deserto da i profondi orrori,
Radiata, qual più brillante stella,
Sorgere a Dio diletta
Gerusalem novella!
Sulla cui fronte, cui null'altra è uguale,
Di sovrana umiltà fissar si degna
La corona immortale!
Popoli, ergete il canto:
Gerusalem rinasce
Di sante glorie a inestinguibil vanto:

Da ogni remoto più confin del mondo
Vengon ubbidienti a' cenni suoi
Figli che il grembo suo non diede in luce.
Alza Gerusalemme,
Nuova Gerusalemme, alza la fronte
Umilemente altera:
Mira tutti i Regnanti
Ammirar con diletto il tuo splendore;
Mira le nazioni e i lor Monarchi
Umiliarsi, e con sincero affetto
Imprimer sul tuo piè baci devoti,
E con la scorta del tuo santo lume
Vie sicure calcar d'eterna pace.
Oh a tutte l'alme che nel solo vero
Zelo unite saran, tempi felici!
L'aspettata da' secoli rugiada
Stilli dal ciel: piovan le nubi il Giusto:
S'apra la terra e il Salvator germogli [1].

Jos. Ahi! che avverrà di tal immenso dono,
Se i Regi ond'ei difender dee...

Joad Prepara
Josabèt quell'istesso
Diadema gemmato
Che a David santo Re cinger solèa
La consacrata fronte.
E voi fidi Leviti, a prender l'armi
Seguitemi là dove elle nascose
Stanno agli occhj profani,
Di lancie e spade formidabil massa,

Che

1 Isaia cap. 45. num. 8.

Che rosseggiaron tante volte e tante
Di sangue Filistèo:
Davide vincitor, carco alla fine
D'anni e d'onori, consecrar le fece
Al gran DIO Sabaòt che le protesse:
A qual più nobil uso
Potrebbons' impiegar? venite: io stesso
Voglio al vostro impugnarle esser presente.

SCENA VIII.

SALOMIT, E CORO.

Sal. CHE terrori, o sorelle,
Che mortali disturbi!
Son queste le primizie,
Gli olocausti, i profumi
Ch'oggi sull'are tue
Doveansi offrire, onnipotente IDDIO?

Voce sola. Ad occhj timorosi
Deh spettacol funesto!
Vibran lampi d'orrore armi omicide
In asilo di pace.
Del proprio Dio l'onor posto in non cale,
Taciturna oziosa
Starà Gerusalemme
A guardar sì d'appresso
Il periglio maggior di sua ruina?
A risvegliarla almeno, i suoi silenzj
Il valoroso Abnèr non rompe ancora?

Sal. Ahi lassa ! in una Corte ov' altre leggi
Non son che forza e violenza; e dove
A cieca e pronta in ubidir prontezza
Dannosi 'n premio sol cariche e onori;
Per l' afflitta innocenza
E per l' oppresso merto
E' delitto , o sorelle , alzar la voce.
Voce Ma d' estremi perigli
sola. In disordine tal, per chi s' appresta
Il Regal diadema?
Sal. Si è degnato parlar dianzi il Signore;
Ma chi potrà spiegarne i rivelati
Sensi al Profeta? prendonsi a difesa,
Ovvero a nostra oppression quest' armi?
Coro. Oh promesse! oh minacce!
Oh profondo mistero!
Qual estremo di mali,
Qual pienezza di beni
Son predetti a vicenda!
No che il debil non puote umano ingegno
Accordar tanto amore a tanto sdegno.

Due voci.

Prima Sìon, non sarai più: fiamma crudele
Distruggerà tutte le tue grandezze.
Seconda Sion, ti protegge IDDIO: cader non puote
Quel ch' è fondato in sua parola eterna.
Prima Ah! dinanzi agli occhj miei
Priva sei del tuo splendor.
Seconda Ma più splendida che mai,
Luce avrai di nuovo onor.

Prima

Prima In cupo fondo ruinerà:
Seconda E in ciel dal mondo risorgerà.
Prima Oh che mesto avvilimento!
Seconda Rilevato a somma gloria.
Prima Oh che strida di lamento!
Seconda Rese canto di vittoria.
Voce sola. Ma il turbamento cessi e la contesa. (cielo,
Del nostro Dio che al mondo impera e al
Già l' immensa pietà fisse i momenti
Che di tanto mistero aprano il velo.

Coro. A' giusti sdegni tuoi,
Gran Dio, chiniam la fronte
Per implorarne poi
Perdono, amor, pietà.

Voce sola Di quel cor, sommo Iddio, che t' adora
Disturbar chi potrà mai la pace;
Ei rinuncia a tutt' altro, ed ognora
Al voler tuo supremo soggiace.
Due voci. Sulla terra e nel ciel, qual maggiore
Contentezza sperabil sarà
Della pace tranquilla d' un core
Che te solo adorando amerà!

Coro. A' giusti sdegni tuoi
Gran Dio chiniam la fronte
Per implorarne poi
Perdono, amor, pietà.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

JOAS, JOSABET, ZACCARÌA, E CORO.

Alla cui testa è Salomit, e un Levita.

Sal. CON maestoso passo
Della mia madre a lato
Eliacìn e il mio german s' avanzano:
Che recano amendue sotto quei veli?
E perchè innanzi loro
Quella spada Regal portasi?

Jos. Figlio,
Con rispettoso gesto,
Sovra quel tavolino
Posa il volume della santa Legge.
Amabil Eliacìn, poni or tu presso
A quel divino Libro

Il

Il diadema augusto. E tu Levita
Porrai, così Joàd comanda, il brando
Del Re Davidde, appo la sua corona.

Joas Principessa, qual mai
Nuovo apparato è questo?
Da che il Signor nel Tempio suo m' accolse,
Non ho vist' io recar quel Libro santo,
Quella spada, e quel serto.

Jos. Brev' ora appagherà la tua domanda.

Joas Perchè adattarmi il diadema? ahi temo
Se ne profani sul mio crin l' antica
Su quel del santo Re gloria acquistata.
Un fanciullo infelice
Abbandonato alle voraci belve...

Jos. Permetti: io so qual ordin sieguo.

Joas Oh Dio!
Le tue lacrime veggio!
Odo i singulti tuoi!
Son della tua compassione effetti.
Per placar del Signore i giusti sdegni,
Destinata son io vittima forse,
Qual già di Jefte alla figliuola avvenne?
Tutto a Lui devo: Ei se 'l ritolga: è suo.

Jos. Eccoti chi la volontà Divina
Ti spiegherà. Nulla temer: noi tutti
Partiamo. Seco lui tu sol rimani.

SCENA II.

JOAD, E JOAS
Che corre in sue braccia.

Joas PAdre
Joad Figlio, che vuoi?
Joas Deh se ti piace,
Dimmi che si prepara?
Joad E' giusta, o figlio
La tua richiesta; ma fa d'uopo ancora,
Che di tutt' altro pria, da me tu sappia
Di DIO gli alti disegni
Nel suo popolo, e in te. Convien che t' armi
Di gran coraggio e insuperabil fede.
Tempo è già di mostrar l' ardente zelo
Che in te spirai, perchè potessi un giorno
Sodisfar i tuoi grandi obblighi a DIO.
Sì generoso e nobile desire,
Dimmi, sta nel tuo core?
Joas Son pronto a dargli, s' Ei la vuol mia vita.
Ioad Legger sovente udisti
De' nostri Re l' istoria:
Le rigorose leggi
Che impor dovrebbe a se medesmo un Re
Degno di sua corona:
Ti sovvengono, o figlio?
Joas Un savio Re, sì pronunciò DIO stesso,
Non fonda il suo poter nelle ricchezze:
Teme

Teme Dio suo Signor, ha sempre innanzi
I precetti, le leggi,
I giudicj severi:
E non opprime con ingiusti pesi
I suoi suggetti, anzi fratelli suoi.

Ioad Ma se dovessi reggere uno stato
Come un tal Re; cui somigliar vorresti?

Joas A David: egli è certo,
Pien di fedele amor pe'l suo Signore,
Il più perfetto de i gran Re modello.

Ioad Imitar dunque non vorresti in loro
Eccessivi misfatti,
L'infedele Joràm, l'empio Ocozìa?

Joas Ah padre...

Ioad Siegui, dì.

Joàs Possa mai sempre
Come quelli perir, chi lor somiglia.

Ioad si prostra.

Joas Padre! in qual positura
Dinanzi a me ti poni?

Ioad In quella del rispetto
Ch'è dovuto al mio Re. Joàs, del tuo
Progenitor Davìd, degno ti rendi.

Joas Joàs! io!

Ioad Saprai qual grazia suprema
Feceti Iddio, quando ad un empia madre
D'inaudito furor ruppe i disegni;
Allor ch'entro al tuo petto era il suo ferro,
Egli in mezzo alla strage,
Ti scelse e ti salvò: spero che ancora

Ti

Ti scamperà dalla rabbiosa sete
Ch' ella ha del sangue tuo, perchè sia spento
Del figlio suo l' ultimo germe, ch' io
Sotto altro nome ho fino ad or nascosto.
Ma sotto a tue bandiere ho già sull' armi
Popolo ubbidiente e valoroso
Pronto a perir pugnando, o vendicarti.
Entrate, entrate o generosi capi
Delle sacre famiglie, che a vicenda
Avete in sorte il ministerio santo.

SCENA III.

AZARIA, ISMAEL, TRE ALTRI CAPI DI LEVITI, E DETTI

Joad RE, contra i tuoi nemici,
Ecco i vendicatori:
Leviti e Sacerdoti,
Eccovi 'l Re promesso.
Az. Eliacin?
Ism. L' amabile Fanciullo?
Ioad De i Re di Giuda è il vero erede: è il Figlio
Che al misero Ochozìa l' ultimo nacque;
V' è noto che Joàs era il suo nome.
Dalla fraterna numerosa strage
Nol sapendo scampato,
Tutto Giuda lo pianse al par di voi,
Come tenero fior, tosto reciso.
Ferito ei fu da perfido coltello,

Ma Iddio dal colpo separò la morte ;
E lo spirto vital serbogli al core ;
Permise allor che Josabet potesse
De' Sicarj ingannar gli occhj veglianti ,
E nel lembo di due vesti , svenuto
E sanguinoso , trafugarlo avvolto .
Di quel felice ratto
Io fui complice solo :
L' afflitta , e lieta poi , Nutrice , seco
Visse nascosta in questo sacro Asilo .

Ioas A tanto amore , a beneficj tanti ,
Padre , che mai render poss' Io ?

Ioad Riserba
Le tue riconoscenze ad altri tempi .
Eccovi dunque il Re , l' unica vostra
Speranza : a conservarlo
Fu mio solo il pensier fino a quest' ora ;
Ministri del Signore ,
Vostra , di quanto a far rimane , è l' opra .
Di Jezabèl la dispietata figlia
Ciò sapendo , verrà più furibonda
A trafigger ancor chi già risolse
Dar, quando un altro ella il credeva , a morte :
Ceto santo , a voi tocca
Prevenirne il furor . Rompasi omai
La vergognosa de' Giudei catena :
Facciasi memorabile di tanti
Vostri Prencipi uccisi aspra vendetta :
Rendasi a nostra Legge
L' antico suo vigore ;

E si

E ſi moſtri alle due tiranneggiate
Tribù, ſalvo nel ſoglio il lor Regnante.
Siaſi pur grande e di perigli piena
Queſta Impreſa; aſſalir vogl' Io ſul Trono
L' orgoglioſa Tiranna
Che marciar vede ſotto a ſue bandiere
Sì vaſto campo di ſtranieri audaci,
E d' infedeli Ebrei: Mia forza è Iddio.
Fiſſo nel cuor vi ſtia,
Che in queſto ſol Fanciullo
Tutto l' onore d' Iſrael riſiede.
Ha Iddio vendicator già cominciato
Dell' empia donna a diſturbar la mente.
Deludendo io di lei le inique cure,
Seppi come adunarvi: Ella noi tutti
Crede ſenza valor, difeſa, & armi:
Coroniam ſenza indugio,
Proclamiamo Joàs: marciando a ſchiere
Del nuovo Rege intrepidi ſoldati,
L'Arbitro invocherem delle battaglie:
E riſvegliando la ſopita Fede
Ne' cuori altrui, diamo a quell' empia aſſalto
Fin dentro all' infamata
Dalle ſue crudeltà regal dimora.
E quali alme ſommerſe in vil letargo
Non deſteremo noi nell' avanzarci
Con riſoluto, e ſanto ordin guerriero?
Sì, le vedrem ſeguir, col noſtro eſempio,
Un Re cui diede ſcampo
Nel ſuo Tempio Iddio ſteſſo.

Se-

Seguir, sì le vedremo
Il ſucceſſor d' Aaron, circondato
Da' Sacerdoti ſuoi,
Che conduce a pugnar di Levi i Figli:
Seguiteranno sì l' armi che David
Al Signor conſacrò, viſtele in mani
Per cui tanto hanno i popoli riſpetto.
Manderà Iddio lo ſtupido terrore
Fra ſuoi nemici: ſenza orror voi fate
Scorrer allor le vie ſangue infedele.
Cadan confuſi ſotto a' voſtri colpi
Tiriani, e miſcredenti Iſraeliti.
Non diſcendeſte voi
Da quei Leviti illuſtri,
Che quando al dio del Nilo
L' incoſtante Iſraèl dentro al deſerto
Reſe il colpevol rito,
Conſacraron lor deſtre
In quel perfido ſangue, e fur de i loro
Già diletti parenti,
Santamente omicidi?
Con sì nobili geſte
Acquiſtarono a voi ſoli, ſull' are
Del Dio d' Abramo, il venerando impiego.
Ma già vi ſcorgo in fronte
L' impaziente a ſeguitarmi ardore.
Giurate dunque in prima
Su queſto auguſto Libro
A quel Re ch' oggi vi ridona il Cielo,
Viver per lui, combattere, morire.

Az. Giuriam quì a proprio nome,
E de' fratelli nostri,
Ristabilir Joàs sul Trono avito;
E non depor mai queste
Date in man nostra venerabil armi,
Se non dopo eseguita
Sovra i nemici suoi piena vendetta.
Gran Dio, se trasgressore alcun di noi
Manca a tal data fè, cada punito
Dalla giusta ira tua vendicatrice;
E passando il reato anche a' suoi figli,
Dalla clemenza tua rendali esclusi.

Ioad E a quella Legge o Re, ch' esser tua norma
Sempre dee, giurerai d' esser fedele?

Joas Il trasgredirla in mio poter non sia!

Ioad O figlio, darti ancora oso tal nome,
Non isdegnar mia tenerezza, e queste
Lagrime che per te versar mi fanno
I troppo giusti miei timori; ascolta.
Nella tenera età, lungi dal Trono,
Ah! tu non puoi di quel fatale onore
Conoscer le lusinghe avvelenate,
Non la subita ebbrezza
D' assoluto potere, e non de' vili
Adulatori il dilettoso incanto:
Tosto e' diran che le più sante leggi
Comandano alla plebe,
Ubidiscono al Re: che la suprema
Ragione di governo
E' la sua sola volontà; ch' ei deve

Far

Far che tutto perisca
Quel che salvo, s'oppone,
E quel che spento, giova a sua grandezza:
Che il popol, da ch' ei nasce, è condannato
A lagrime, a fatiche,
E vuolsi governar con ferreo scettro;
Poichè per sua natura,
Se non è oppresso, o tosto, o tardi opprime:
Sì d' aguato in aguato,
E d' abisso in abisso,
L' amabil corrompendo
Purità de' costumi,
Odiosa alla fin ti renderanno
La verità sincera;
E con orribil faccia
Dipingeran virtude a gli occhj tuoi;
Ahi! che fecero già smarrir costoro
Al più savio de' Re la retta via.
Su questo santo Libro,
E innanzi a questi testimonj fidi
Prometti or tu, che Iddio, che il solo Iddio
Sempre fia di tue cure il primo oggetto.
A' malvagi severo,
E de' buoni refugio,
Fra il povero e te stesso,
Prometti sempre aver giudice Dio.
Figlio, sovvienti ognor, che sotto a questi
Candidi lini ascoso,
Povero fosti ed orfano tu ancora.
Joas D' osservar io prometto

Quel che la ſanta Legge a noi comanda:
Mi puniſci o mio Dio, ſe t' abbandono.
Ioad Vieni dunque Joàs, uopo è col ſanto
Olio, Re noſtro or conſacrarti: e venga
Joſabèt: quì moſtrarſi or l' è permeſſo.

SCENA IV.

Josabet, Zaccarìa, Salomit, Coro, e detti.

Joſ. O Mio Re, figlio di Davidde.
Joas O Mia
Unica madre. O Zaccarìa, ſia queſto
Felice abbracciamento,
D' amor fraterno, indiſſolubil nodo.
Joſ. Pròſtrati a' piedi del tuo Re, mio figlio.
Ioad In sì tenero ampleſſo, o giovinetti,
Stringaſi d' union perpetuo laccio.
Joſ. Ora tu ſai qual ſangue
Ti diede già la vita.
Joas E ſo qual mano,
Senza il ſoccorſo tuo, l' avrìa già ſpenta.
Ioſ. Quanto lieta, o Joàs, dico il tuo nome!
Joas Quanto lieto Joàs vuol ſempre amarti!
Uno del Coro. E' queſto dunque?
Ioſ. Sì, è Joàs.

SCE-

SCENA V.

Un Levita e detti.

Ioad TAcete.
Quel Levita s'ascolti.
Lev. Non m'è noto qual sia l'empio disegno
Contra l'onor di Dio; ma da ogni lato
Fremon nemiche minacciose trombe;
E fiammeggiano fuochi
Tra le bandiere e l'armi;
Senza dubio Atalìa sue schiere aduna.
Tutte intorno le vie son già munite
Contra esterno soccorso.
Già il sacro monte, ove risiede il Tempio,
Investon dapertutto
Tiriani insolenti: uno di loro (ceppi,
Dianzi ha detto: è già il vostro Abnèr fra
Vano è sperarne la difesa.
Jos. Oh figlio,
M'aveati reso il cielo;
Fatto ho quanto io potea per tua salvezza,
Ma invano: ahi! veggio che ha voluto Iddio
Scordare il tuo progenitor Davidde.
Joad O Josabèt, sovra te stessa, e questo
Re sì diletto, d'irritar non temi
Del Ciel lo sdegno, in disperarne aita?
Se pensi che da tue braccia lo svella
Iddio, per far che tutta in lui perisca

La discendenza di David; deh ancora
Pensa che sei sovra quel sacro monte,
Dove sull' innocente unico figlio
In vittima richiesto,
Alto librò del sacrificio il colpo
Abraàm de' Giudei progenitore,
Tacito, ubidiente:
E pur sapea che su quel rogo avrebbe
Nel solo frutto della sua vecchiezza,
Spenta di sua progenie ogni speranza:
Ferma cotanto egli ebbe
Fede nella promessa onnipotente!
Le nostre forze, amici,
Distribuite sian: prenda Ismaele
La difesa del lato d' Oriente:
Tu del Settentrion: tu dell' Occaso;
E tu dell' austro; ma ciascun di voi,
Sacerdote, o Levita,
Avverta di non far che un imprudente
Zelo discopra i miei pensier: non esca
Precipitoso anzi 'l prefisso tempo.
Acceso alfin da coraggioso istesso
Spirto, ognuno nel posto
Che assegnerò, combatta, vinca, o muora.
Nella superba sua rabbia il nemico
Riguarda noi, sol come vili armenti
Riserbati alla strage;
E immagina incontrar nel darci assalto,
Null' altro che disordine e spavento.
Alla guardia del Re sempre, o Azarìa
In-

Invigilar tu devi.
Vieni o caro Joàs, ſolo germoglio
Di valoroſa ſtirpe:
Nuovo coraggio iſpira
A' difenſori tuoi: vieni; e in lor viſta
Il Regal diadema orni tua fronte:
Poi, ſe devi perire;
Qual intrepido Re, periſci almeno.
Sieguilo Joſabèt: e voi Leviti
Porgetemi quell' armi.
Offrite o verginelle
A DIO le voſtre lagrime innocenti.

SCENA VI.

SALOMÌT, E CORO.

Sal. ANdate pur di Aàron
O ſacri figli, andate.

Voce ſola. Da più illuſtre conteſa
Armato non fu mai
De' voſtr' avi lo zelo.
Già queſta grande impreſa
Negli eterni decreti è ſcritta in cielo.
Del noſtro Re, del noſtro DIO l'onore
Su quell'armi portate.

Coro. Andate pur di Aàron
O ſacri figli, andate.

Voce Della giusta ira tua DIO Sabaòth
sola. Non restin di clemenza oggi in riposo
Le tremende saette:
Sei pur il DIO geloso,
Il DIO delle vendette.
Nel bisogno maggior, dove mai sono
L' antiche tue bontà? DIO di Giacobbe:
Ah! che di nostre colpe
Giungon le grida sole
Di tua giustizia al trono:
Mostrati ancor, qual sei, DIO del perdono.

Coro. Mostrati ancor, qual sei, DIO del perdono.

Voce Contro di te, gran DIO
La mira in guerra
Han de' malvagi i dardi:
L' empie alte voci lor, dicon; facciamo
Cessar sovra la Terra
E sacrificj e feste al DIO d' Abramo;
Dal suo giogo importuno
Liberiamo i mortali,
E diam tutt' i suoi Santi in preda a morte;
Sì del suo nome e gloria
Tosto farem di poi
Svanir fin la memoria,
Ond' Egli e i Regi suoi
Non abbiano a regnar più sovra noi.

Coro. No non restino in riposo
Le tremende tue saette,

Grande

Grande Iddio, sei pur geloso,
E sei Dio delle vendette:

Voce sola. O de i Re nostri, miserando avanzo,
Di gloriosa pianta
Caro ed ultimo fiore,
Vedremsi ricader sotto al coltello
D' una madre crudele?
Dinne, amato Sovrano,
Se un Angelo in tua cuna
Ti liberò dalla spietata mano;
O se dentro alla tomba
Le tue ceneri spente
Fè risorgere a vita il Dio vivente.
Il padre e l' avo suoi furono, è vero,
A te gran Dio ribelli:
Ma degnati pietoso
Non imputar a lui l' error di quelli.

a due, e poi Coro pieno

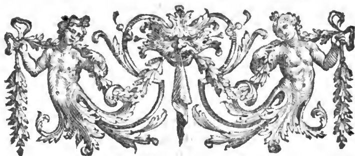
Se giustizia punisce; amor perdona,
Ed immensa pietà non abbandona.

Una del Coro. Ah lo strepito sento
Di Tiriane minacciose trombe.

Sal. Inorridisco alle feroci grida
De' barbari soldati.
Il formidabil Santuario sia
Nostro solo refugio: Ivi prostrate
Imploriamo pietà. Dio, ne proteggi.

Fine dell' atto quarto.

ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

ZACCARÌA, E DETTO CORO.

Sal. QUai nuove, Zaccaria?
Zac. Deh più che mai
Rinovate al Signor fervidi voti:
Della vita ſiam forſe all' ora eſtrema.
Gli ordini già ſon dati
Per l' orribil conflitto.
Sal. E di Joàs.
Zac. Fu dianzi
Poſtagli la corona;
Et il gran Sacerdote
Di Santo olio lo aſperſe.
All' aſpetto del lor Sovran ritolto
Dall' orror della tomba; oh Ciel! qual gioja
Brillava in tutti gli occhj ſpettatori!

Go-

Godean veder ancora
La nutrice fedel, che sempre ascosa
Dentro a questo recinto ebbe in sua cura
Quel caro pegno onde attestar lo scampo
Sol potean gli occhj di mia madre e Iddio.
A i singulti del lor tenero pianto,
E alle giojose grida
I Leviti echeggiar faceano il Tempio.
D'allegrezza e d'amore a quei trasporti
Tutto affabil Joàs corrispondendo,
A chi porgea la mano,
A chi volgeva sorridente sguardo;
Giurava di voler per sola norma
Lor sinceri consigli,
Or a questo, or a quello
Dando o di padre o di fratello il nome.

Sal. Ma dell'importantissimo segreto
Lo scoprimento è fuori ancor?

Zac. No: serbasi
Nel ben difeso tempio.
Divise a' varj ingressi
Le bande armate de' Leviti stanno
Con silenzio e coraggio
L'assalto ad aspettar: Dovranno a un tratto
Impetuose uscir contro a i nemici,
Gridando per segnale
Viva Joàs il nostro Re: Ma fatto
Alto divieto ha il padre mio d'esporre
A minimo periglio
Il Fanciullo regal, che in guardia ha dato

Al

Al prudente Azarìa.
L' empia Regina intanto
Con pugnale alla deſtra,
Come debol riparo, a ſcherno prende,
Benchè di bronzo ſian, le noſtre porte;
E aſpetta le ſue machine murali,
Per abbatterle infrante,
Avida ſol di ſangue e di ruine.
Alcun de' noſtri s' avvisò proporre,
Che ſi doveſſe almen celar la ſanta
Arca ſotterra, dove già per tema
Di periglio ſimìl, fatto lo ſcavo
Avean noſtr' Avi. Oh ingiurioſo, indegno
Timor! Joad riſpoſe; indi ſoggiunſe:
L'Arca, alla cui preſenza
Caddero tante al ſuol ſuperbe torri;
Che forzò la corrente del Giordano
Retrocedere al fonte;
Che tante volte trionfò de' falſi
Dei delle nazioni;
Fuggirà dall' aſpetto
D' una Donna inſolente?
La noſtra Madre è preſſo al Re ſmarrita
In diſturbo mortal, gli occhj fiſſando
Or ſul volto del Prence, or ſull' Altare:
Tacitamente oppreſſa
Da' gravi ſuoi terrori
Trar potrebbe da gl' occhj i più crudeli
Lagrime di pietà: Di quando in quando
Il Re le dà teneri ampleſſi, e tenta
Lu-

Lusingarla a sperar. Care Sorelle
Seguite i passi miei: s'oggi pur deve
Perire il nostro Re; tutt' incontriamo
Con intrepido cuor la sorte istessa.

Sal. Qual temeraria mano
Batte quell' uscio a raddoppiati colpi?
Chi mai correr così fa quei Leviti
Come a nuova sorpresa? e che li rende
Cauti a nasconder l'armi?
Forzato è forse già l' ingresso al Tempio?

Zac. Che temi? Abner egli è: lo manda il Cielo.

SCENA II.

ABNER, JOAD, JOSABET, SAMUEL,
DUE LEVITI, E DETTI.

Joad CRedo appena alla vista. Abner diletto,
Come potesti quì giunger fra l'armi
Che ci stringon d' assedio?
Detto fu che d'Acàb
La sacrilega Figlia
T' avea, per sicurezza
Degl' inumani suoi progetti, posto
In carcere e catene.

Abn. Il ver fu detto:
Dal mio zelo e coraggio
Ostacoli temea:
Che aspettar potev'io da suoi furori
Se non tragica fine

Sulle

Sulle ceneri ancor del nostro Tempio?
Tanta sete di sangue Israelita
Ultimo forse il mio saziata avrebbe;
E sperato l'avrei: Troppo m'affligge
Il sopravviver tanto.
Alla stirpe de i Re nostri già estinta.

Joad L' ottenuta per te grazia in tal giorno,
Miracolo mi sembra.

Abn. Non ad altri che a Dio noti i disegni
Son di quell' alma dispietata: Io vengo
Suo messaggier: ciò che mi disse, e in volto
Parea smarrita, ascolta: Abner tu vedi
Tutto dalle mie forze
Circondato già il Tempio:
Ardono già le fiamme di vendetta
A incenerirlo: Il vostro Dio non puote
Difenderlo da me: pur, suoi Ministri,
Ma pronti il cenno ad ubidir, potranno,
A queste due condizion, placarmi!
Voglio il fanciullo Eliacin; e voglio
Seco nel tempo stesso in poter mio
Un tesor ch' io ben sò noto fra loro,
Dal vostro Re David posto nel tempio;
Ma il secreto del luogo
Ne vien per discendenza confidato
Al ministro maggior: vanne, e dirai
Che questi son della lor vita il prezzo.

Joad Caro Abnèr, qual consiglio
Proporresti seguir?

Abn. Direi, che tutto

L' oro

L'oro di David, s'egli è ver che sia
Tesoro alcuno in tua secreta cura;
E tutto quel che dall' avare mani
Hai di questa Regina
Salvar potuto o prezioso o raro,
Dovresti consegnar. Sono altrimenti
In moto già tanti assassini impuri,
Che porran l'Ara in pezzi,
Che gl' aurei Cherubini
In fiamma struggeran; che all' Arca santa
Stese le mani audaci,
Tingeran del tuo sangue il Santuario.

Ioad Ma, converrebbe a generosi cuori
Cedere a reo supplicio
Un fanciullo innocente?
Un fanciullo che Iddio
Confida alla mia cura?
A costo di sua vita
Converrìa patteggiar nostro riscatto?

Ab. Ah! Dio vede il mio cuore: a sua piacesse
Onnipotenza, almen far, che Atalia
Scordando Eliacìn, render volesse
Sazia sua crudeltà, d' Abnèr col sangue;
E farle immaginar, che la mia morte
Calmar potesse il ciel che la tormenta.
Ma per salvar quel misero fanciullo,
Vostri inutili sforzi a che varranno?
Non perirebbe anch' egli
Se tutti voi perite?
Questo solo riflesso indur potèo

Di

Di Moisè la madre
Ad ubidir il barbaro comando
Del tiranno del Nilo,
Confidandone all' onda il pargoletto.
L' impossibil tentar, Dio non richiede:
Di Moisè nato appena
Condannato a perir, volle il gran Dio,
Ch' oltre lo scampo, nella reggia istessa
Del tiranno, s' avesse illustre cura.
Chi sa, che al vostro Eliacìn non serbi
Un egual sorte Iddio? Forse ha già resa
Capace di pietate
Questa de' nostri Re distruggitrice:
Da me, da Josabèt, pur oggi vista
Fu commossa talor dal dolce aspetto
Del amabil Fanciullo:
Tutta cader parea la violenza
D' implacabile sdegno.
Ma, Principessa, in così gran periglio
Tacita sei? Per un fanciullo dunque
Strano ed ignoto a voi, puoi tu soffrire
Che Joad lasci approssimar la strage
Di te, del figlio suo, di tutto il nostro
Popolo? e che la fiamma
Divori il luogo sol nell'Universo
Dove adorato vuole essere Iddio?
Che si potrebbe far di più, se questo
De regnanti avi tuoi
L' unico fosse prezioso avanzo?

Josabet a Joad appartatamente all' orecchio.
A quel sangue Real vedi ch' ei serba
Fedeltade ed amor: parlar potresti.

Joad No, non è tempo ancor.

Abn. Signor, più che non pensi,
Mancaci 'l tempo: E mentre tu ritardi
La risposta, Matàn di rabbia acceso
Ad Atalìa chiede il comando all' armi,
E le stragi sollecita. Ah! se 'l vuoi,
Eccomi al sacro tuo piè genuflesso:
Deh per quel luogo sacrosanto, dove
Entrar solo tu puoi, luogo tremendo
Nel qual la maestà di Dio risiede!
A riparar pensiamo
Questo improvviso colpo:
Fa ch' ei tutt' oggi almen resti sospeso.
Nella seguente notte
Misure tali io prenderò, che il Tempio
Salvisi, e che le offese
Ch' altri fargli tramò, sian vendicate.
Ma... lacrime... ragioni a persuaderti
Scorgo deboli e vane!
Ceder non sa la tua virtude austera.
Cerchinsi dunque armi per me: fa d' uopo
Che alle porte del Tempio Abnèr resista
A chi assalisce, e combattendo muora.

Ioad Mi rendo Abnèr; accetto il tuo consiglio.
Cedasi dunque, e l' impeto s' arresti
Alle minacce di cotanti mali.
Di David un tesoro

Quì si conserva, è vero: il custodirlo,
Alla mia fedeltà solo appartiene:
Degli afflitti Giudei
Quest'era, ahi lasso! l'ultima speranza,
Ben celato da mie vigili cure:
Ma se alla tua Regina
Svelarlo è forza, il suo desir s'appaghi:
Apransi a lei le porte;
Accompagnata ell'entri
Da' suoi più bravi condottieri; ma
Dalle nostre Are sante
Lunge stia l'indiscreta
E riottosa turba sua straniera.
Del Tempio depredato
Salvami dall'orrore.
Qual ombra di sospetto
Posson dar Sacerdoti e Verginelle?
Piaccia a lei dunque teco
Il numero ordinar de' suoi seguaci.
Di questo al fin, tanto da lei temuto
Fanciullo formidabile, dirai
Che nella sua presenza a te vogl'io
La nascita svelar. So quanta regni
Equità nel tuo cor pien di valore.
Abner, allor giudicherai tu stesso
Se alla di lei potenza
Ceder si debba Eliacìn: te voglio
Tra il fanciullo e Atalìa, giudice solo.

Abn. Ah Signor, già lo prendo
Sotto alla mia protezion: dà bando

A qualunque timor. Vo a chi m'aspetta.
parte.

SCENA III.

JOAD, JOSABET, SAMUEL, ZACCARIA, ISMAELE, LEVITI, E CORO.

Joad ECco, gran DIO, l'ora da Te prefissa.
Viene la preda al varco.
Ascoltami Ismael. *Gli parla all'orecchio.*
Jos. Motor supremo
Della terra e de' cieli,
Riponi agli occhj di costei la benda
Ch' ebbevi quando a tutto render vano
L'intento dell' orribil suo delitto,
Tu nascondesti ne' miei panni avvolta
Questa tenera vittima.
Joad Va dunque;
Tempo a perder non v'è: savio Ismaele
Esattamente siegui
Gli ordini, perchè son tutti importanti;
Ma più degli altri è quel, che nel ingresso
E all' inoltrarsi ella non vegga intorno
Se non rispetto e calma. *Ism. parte*
Voi preparate o figlie
Un trono per Joàs: quivi ei s'avanzi
Fra le squadre de' nostri
Sacri soldati, e seco pur ne venga
La fedele Nudrice. Principessa,
Non è tempo di lacrime. Levita,
Tosto ch'avrai veduta *un Levita lo approssima.*

Questa di folle orgoglio ebbra Regina
Varcata a molti passi
Del tempio aver la sacra soglia, ond' ella
Retroceder non possa;
Fa che ad un tratto i nostri
Oricalchi guerrieri
Improviso terror mandino al campo
De' sorpresi nemici.
Tutto il popolo allora alto si chiami
A dar soccorso al proprio Re: rimbombi
Per ogni lato di Joàs il nome,
E il gran prodigio della sua salvezza.
Ei vien...

SCENA IV.

JOAS, SQUADRE DI SACERDOTI

Joad. LEviti Santi, e Sacerdoti
Del nostro DIO, postatevi all' intorno,
Ma non veduti: Al mio pensier lasciate
Regolar vostro zelo: e all' improvisa
Vostra unita comparsa,
S' aspetti dalla mia voce il comando.
le squadre si ritirano.
Re, credo a voti tuoi
Permessa sia questa speranza: vieni
A vedere a' tuoi piedi
Cader i tuoi nemici,
Quell' empia, il cui furore
Perseguitò l' infanzia tua, s' affretta
A gran passi ver noi per tua ruina;

Ma

Ma tu nòn la temer : Pensa al tuo lato
Star lo sterminatore Angel con noi :
Sovra il tuo soglio ascendi , e . . . ma la porta
Aprir sento . . . permetti
Che per breve intervallo
Questo drappo t' asconda . Principessa
Cangi colore ?

Iof. Ahi ! come
Può senza impallidir mirarsi il Tempio
Da sicarj affollato ?
Non vedi tu qual numerosa turba . . .

Joad Veggo del Tempio santo
Già richiusa la porta .
In sicurezza è il tutto .

SCENA V.

Atalìa , suo seguito , Abner , e detti .

Ath. AH seduttore ,
Di congiure e d' insidie
Pernicioso autor , che tutte hai poste
Ne' turbamenti sol , le tue speranze :
Ah ! perpetuo nemico
D' ogni suprema autorità ; credevi ,
Protetto dal tuo Dio , goder la calma :
Di tua debole speme
Disingannato ancor non sei ? Tu vedi
Ch' egli nel poter mio
Il suo Tempio oggi lascia , e la tua vita .

Dovrei sovra quell'Ara ove tua mano
Sacrifica, dovrei... Ma dell' offerto
Prezzo oggi voglio contentarmi. Pensa
Eseguir quel che m' hai dianzi promesso.
Il fanciullo, il tesoro
Che a forza deggio aver, dimmi, ove sono?

Joad T' appaghi un sol momento:
Li mira ambi ad un tratto. *Si alza il drappo.*
Fa mostra di te stesso o degno sangue
De i nostri Re. Regina,
Conosci tu l' erede
Del più santo Monarca?
Ma ravvisar almen la cicatrice
Dove ferillo il tuo pugnal, dovresti.
Ecco il tuo Re, il tuo figlio,
Il figlio d' Ocozìa. Popoli suoi,
E tu Abnèr, Joàs riconoscete.

Abn. Cieli!

Atal. Perfido!

Joad Mira
Quella Giudea fedele ond' egli il latte
Suggeva allor; dall' empio tuo furore
Josabèt lo involò, l' accolse il Tempio,
E conservollo Iddio.
Questo è quel ch' è in mia cura
Tesoro di Davìd.

Atal. Ah! traditore,
Funesto a quel fanciul sia quest' inganno.
Fate svanir soldati,
Quel fantasma odioso.

Ioad

Joad Squadre del DIO vivente
Difendete il Re vostro.

S' apre il fondo del Teatro : si vede l' interno del Tempio, e i Leviti e Sacerdoti armati empiono tutta la scena.

Atal. Ove son io!
Oh infelice Regina! oh tradimento!
Ioad In vano gli occhj tuoi cercano aita:
Pensi in vano allo scampo. Ha ben saputo
Condurti alla ruina il nostro IDDIO:
Quel DIO che tu sempre insultasti: quello
Poseti in nostra mano:
Rendigli conto or tu di tanto sangue
Onde inebbriata, ancor sazia non sei.
Atl. Qual v' assidera mai vile spavento,
Indegni miei soldati!
E tu di lor più vile
Abnèr, tu m' hai condotta in questo aguato.
Abn. Regina IDDIO ben sa...
Atal. Lascia il tuo Dio;
Vendica, traditore, i torti miei.

Abner genuflesso a piè di Joàs.

Sovra chi? su Joàs? sul mio Sovrano?
Atal. Quello è Joàs? quello il tuo Re? pensate,
Iniqui, sì pensate esser ancora
Cinti d' assedio da mie forze. Sento
Del' esercito mio già l' alte grida
Chiamarmi: ecco il soccorso.
Tremate sì ribelli...

SCENA VI.

ISMAEL, E DETTI.

Ism. a Ioad Signor, libero è il Tempio
Da tutt' i suoi nemici.
Presa la fuga han gli stranieri; e tutti
Han giurato a Joàs fede i Giudei.
Cenno d' onnipotenza
Ha disperso l' esercito nemico.
Dall' alte nostre logge
Proclamaron al popolo i Leviti
Il figlio d' Ocozìa,
Lo scampo suo dalla fraterna strage,
E la figlia d' Acàb in nostre mani.
Le trombe a un tempo istesso
Feron l' invito a guerra,
E ognun guerra esclamò.
Da quel suon, da quel grido
Passaron nell' ostil campo sorpreso
Tal disturbo e terror, quali dal nome
Solean di Gedeone
Già passar ne' feroci Madianìti.
I Tiriani a più spedir la fuga
Armi gettando e scudi,
Per differenti vie sparvero i primi.
Pochi Giudei smarriti
Ne imitaron l' esempio.
Tutto il resto, ammirando

Nel

Nel salvato Joàs l'onnipotente
Mano di Dio, si dichiarò per lui.
Tutti in fine animati
Da un medesimo spirto,
Vecchj, fanciulli, donne, con giojosi
Abbracciamenti, tutti ad alta voce
Benedicendo il lor divin Signore,
Benedicon ancor quello ch'ei manda.
Cantasi di Davìdde
Il conservato figlio;
E Baàl alla città santa è in orrore.
Di quest'Idolo impùro
Spezzate hanno al profan Tempio le porte:
E di Matàn già l'alma
Se ne fuggì per la squarciata gola.

Atal. Dio de' Giudei, vincesti,
Deluder gli occhj miei tento, ma indarno:
Questi è Joàs, sì riconosco il luogo
Dove, ah! invano, additai
Quella fatal percossa: d'Ocozìa
Il gesto, il portamento in lui ravviso:
Tutto, sì, m'appresenta
L'orrido sangue che detesto ancora.
Davìd, Davìd trionfi,
Acàb solo perì. Spietato Dio
Tu conducesti il tutto:
Tu solo, in lusingarmi
D'una facil vendetta,
Venti volte in un giorno
Me opponesti a me stessa, ora eccitando

Per

Per un fanciullo i miei rimorsi, ed ora
M' obbligando co' tuoi ricchi tesori
Che temei dar in preda
O alle fiamme o a' soldati.
Regni pur questo figlio
Tua cura ed opra tua; fa ch' egli stesso
Per segnalar suo nuovo impero, immerga
Un pugnal nel mio seno:
Ecco quel che in morendo
Bramagli la sua madre; ma che dico
Brama? se ne lusinga, e certo spera.
Indocile al tuo giogo,
Stanco della tua legge,
Fido al sangue d' Acàb
Ricevuto da me, simile all' avo,
Simile al genitore,
Visto ei sarà, di David
Detestabil erede,
Abolir il tuo culto,
Profanar l' Ara tua,
E alla fin, d' Atalìa,
D' Acàb, di Jezabèl, far le vendette.
Joad Conducasi costei fuori del Tempio
Onde la santità non si profani.
E voi, di trucidati
Tanti Principi vostri,
Sacri vendicatori
Andate, e con sua morte
Fate del sangue lor cessar le grida.
Chi d'opporsi ardirà, pera con lei. *At. parte.*
SCE-

SCENA ULTIMA.

Joas PIetoso Iddio che vedi
Quanto afflitto è il cor mio, quanto è turbato;
Deh! lontana da me volgi la sua
Maledizion; deh! non permetter mai
Che la minima parte in me ne avvenga;
Fa che muoja Joàs, pria che ti scordi.

Joad a i Leviti.

Chiamisi 'l popol tutto,
E il suo Re se gli mostri: indi in sue mani
Dell' omaggio rinuovi il giuramento.
Re, Sacerdoti, Popolo, venite,
E con la gratitudine maggiore
Raffermiamo con Dio
Di Giacòb l' alleanza:
Andiam di nostre colpe
Santamente pentiti
Ad impegnar col più solenne voto
D' ubidirlo e adorar, la nostra fede.
Abnèr presso del Re prendi la tua
Carica militar. Levita, vieni:
E' quell' empia anche in vita?
Lev. A primo colpo
Il ferro ne troncò l' orrido stame.
Da lungo tempo a suoi furori in preda
Gerusalemme afflitta, oggi ne ha scosso
L' odiato giogo, e nel suo sangue immersa
La

La mira ognun con dilettato ſguardo.

Joad Da queſta orrida fine
Dovuta a ſuoi misfatti,
Re de' Giudei, per non ſcordarlo mai,
Apprendi che nel Cielo hanno i Regnanti
Un giudice ſevero; gl' Innocenti
Hanno un vendicator; gli Orfani un Padre.

FINE.

